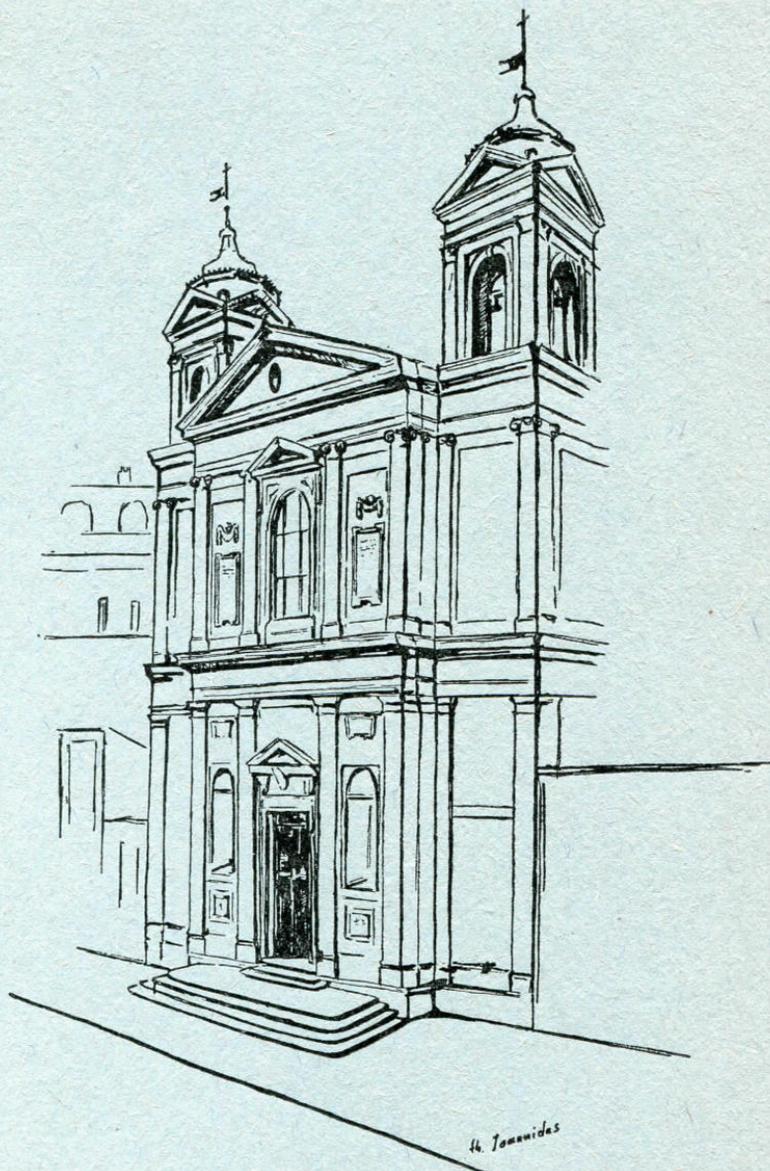


S.

ATANASIO

V
O
C
I
D
A
L
C
O
L
L
E
G
I
O
G
R
E
C
O



ANNO II

2

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma

* * * * *
S. A T A N A S I O
V O C I D A L C O L L E G I O G R E C O
* * * * *

ANNO II - AGOSTO 1961 - NUMERO 2

S O M M A R I O

| | |
|--|--------|
| Giugno(F.Masi)..... | pag. 1 |
| "Orizzonti":L'eparchia di Piana.(Arch.M.Mandalá)... | 3 |
| ...Alle gondole(E.Brutius)..... | 10 |
| Due ex-alumni:vescovi e martiri(F.dr.E.Barbat).... | 17 |
| Sulla Navegna(Zef)..... | 22 |
| I Benedettini in Collegio Greco(Don P.Dumont)..... | 26 |
| 'Η Ἑλληνικὴ Σχολὴ Ἀγ. Ἀθανασίου κέντρον ἑλληνικῶν γραμμάτων..... | 32 |
| Dal tavolo di Redazione(* * *)..... | 35 |
| Giorno di festa(A.Voutsinos)..... | 37 |
| Piccola Posta..... | 40 |
| Da un giorno all'altro(F.Marchianò)..... | 42 |
| Indirizzi degli ex-alumni..... | 52 |

Pontificio Collegio Greco-Via del Babuino

149

R o m a

GIUGNO

Ex Libris
L.R. LAITANO

L'anno scolastico è terminato e con esso l'ansia e il timore che ci tenevano attanagliati durante gli ultimi mesi di studio.

La nostra attività scolastica è varia ed interessante. Allo studio delle materie filosofiche e teologiche, che aprono la nostra mente a nuovi e più vasti orizzonti, si aggiungono altre materie: liturgia, greco liturgico, teologia orientale, patrologia, musica bizantina, impartite dai nostri superiori cercando così di colmare le lacune dell'insegnamento universitario. In questo modo alla fine di ogni anno possiamo affermare che la nostra mente si è arricchita di molte nuove conoscenze.

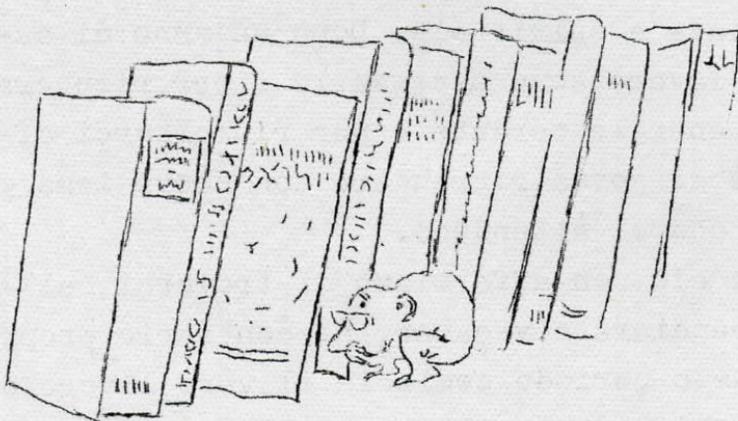
Le vacanze sono apportatrici di benessere materiale e spirituale. Dopo un anno di assiduo lavoro sono necessarie e per recuperare le energie perdute e per rinforzarci affinché si possa riprendere con nuova lena gli studi che ci attendono.

Con ciò non affermiamo di trovarci nelle più spensierate vacanze, al contrario proprio in questo periodo comincia il vero lavoro di preparazione per coloro che si apprestano ad ascendere i gradini dell'altare.

Alla fine di ogni anno scolastico i novelli sacerdoti lasciano la casa dove sono stati educati all'oblazione di se stessi, con rimpianto, per iniziare il loro apostolato accanto al proprio vescovo condividendone le ansie e le gioie. C'è chi parte per il Prossimo Oriente, chi per la Grecia e per le diocesi di Calabria e Sicilia, perchè varie sono le diocesi rappresentate in collegio. Ciascuna di esse ha i suoi problemi particolari. Col presente numero iniziamo la rubrica "Orizzonti" diretta a far conoscere meglio e più da vicino le nostre eparchie, perchè conoscendoci meglio ci possiamo stimare e amare a vicenda, adempiendo un detto del Regnante Pontefice: Conoscerci per meglio amarci.

"Tesi di laurea "

Francesco Masi



Il problema è tutto qui: trovare la citazione esatta!

"ORIZZONTI,"



l'eparchia di Riana DEI GRECI

Ero ancor giovinetto, alunno del Pontificio Seminario "Benedetto XV" della Badia di Grottaferrata, quando nell'ormai lontano 1919 assistevo nella chiesa di S. Atanasio del Collegio Greco in Roma alla consacrazione episcopale di S. E. Mons. Giovanni Mele, eletto Vescovo della nuova Diocesi di Lungro in Calabria, da poco eretta dal Papa Benedetto XV con la costituzione "Catholici fideles" del 13 Febbraio 1919.

Certo, godevo della visione di tanto cerimoniale, ma non potevo ^{percepirla} l'importanza che assumeva tale avvenimento per una buonissima parte degli Italo-Albanesi della Calabria, i quali vedevano così attuarsi desideri forse secolari, aspirazioni profonde per un riordinamento della disciplina ecclesiastica nei loro paesi, a beneficio morale e spirituale delle loro genti, nonché a beneficio di una maggiore affermazione e rifiorimento del natio rito greco.

Crescendo nei miei anni e maturandomi nei giudizi mi domandavo perchè non si avverava una simile cosa per genti Siculo-Albanesi, le quali, sebbene non comprendessero che cinque paesi, pure costituivano un gruppo etnico ben rispettabile con particolari tradizioni storiche linguistiche, rituali, ecc.....; in realtà, il tempo lavorava mano mano a questo scopo, e quasi un ventennio dopo la costituzione dell'Eparchia di Lungro, appariva un'altra costituzione dal titolo "Apostolica Sedes" del 26 Ottobre 1937, con cui la S. Sede dava vita alla II Eparchia di rito greco in Italia; e così, insieme al Monastero esarchico di S. Maria di Grottaferrata (Bolla "Pervetustum Cryptarferratae Coenobium" del 26 settembre 1937), si aveva la gioia finalmente di salutare la creazione di una specie di provincia ecclesiastica di rito bizantino in Italia con riflessi psicologicamente notevoli nei riguardi dell'Oriente non cattolico.

Con la bolla "Apostolica Sedes" del 26 Ottobre 1937 l'immortale Pontefice Pio XI di v.m. procedeva all'erezione dell'Eparchia di Piana dei Greci (questa è la vera ufficiale della sede episcopale, affidandola all'allora Arcivescovo di Palermo Card. Luigi Lavitrano quale amministratore Apostolico, il quale un anno dopo avrebbe avuto quale Ausiliare l'Ecc.mo Mons. Giuseppe Perniciaro, con sede a Piana degli Albanesi (o dei Greci). All'esplosione di gioia e di gratitudine delle popolazioni siculo-albanesi di rito greco seguiva subito il pensiero dell'Em.mo Amministratore, coadiuvato dal suo Ecc.mo Ausiliare, di dare un tono ai primi passi della nuova Eparchia; e così nel 1940 compie la sua visita pastorale, per costatare direttamente la situazione di questi paesi siculo-albanesi, impartendo direttive ai RR. Parroci, indicando metodi più unitari di lavoro e incoraggiando iniziative varie per il bene della nuova diocesi, che egli considerava sempre di una importanza notevole in riferimento ad eventuali contributi per il problema unionistico.

Inoltre si deve particolarmente a Lui lo sforzo di aver preparato ed attuato il Sinodo Intereparchiale, che si tenne nella Badia di Grottaferrata, comprendente appunto le tre Comunità di rito bizantino in Italia l'Eparchia di Lungro, quella di Piana e il Monastero Esarchico della Badia di Grottaferrata. Al riguardo per significare l'importanza di tale Sinodo, giustamente nel "Manuale del Sinodo", là ove parla dei cenzi storico-giuridici sui sinodi, si legge quanto segue: "...Il sinodo che ci accingiamo a celebrare per quanto esca dalla stretta cerchia di una diocesi, non può assumere l'importanza di un Concilio Provinciale, perchè gli Ordinari che l'hanno convocato con l'autorizzazione del Sommo Pontefice, non costituiscono una Provincia Ecclesiastica. Uscendo però dai limiti di una diocesi ed essendo stato convocato con pari autorità dagli Ordinari, che lo presiederanno con uguale potere legislativo, è naturale che la sua importanza, pur non raggiungendo quella di un concilio provinciale vero e proprio, è maggiore di quella di un semplice Sinodo diocesano. Grande ne sarà in ogni modo il valore storico, in quanto esso dopo vari secoli di separazione, è la prima volta che

i cattolici di rito bizantino in Italia si accingono a celebrare riprendendo l'antica tradizione di quelle gloriose Assemblee, che tanto contribuirono a difendere l'integrità della fede, l'onestà dei costumi e il vigore della disciplina ecclesiastica". E fu quanto mai bello e proficuo quell'incontro nell'ospitale Badia, di cui non pochi dei partecipanti erano stati alunni, tra il clero calabro e siculo-albanese in mezzo alla Comunità basiliana sotto lo sguardo soddisfatto dei rispettivi Ordinari. Un sensibile passo avanti si ebbe, quando, nonostante la terribilità del flagello bellico, pure l'Em.mo Prelato Ordinario, da solerte Pastore e da quel noto canonista che Egli era, pensò alla costituzione canonica del Capitolo della Cattedrale, per cui nel 1943 personalmente presiedette alla solenne funzione della presa di possesso dei nuovi canonici.

Il passaggio poi della Curia con i vari uffici da Palermo (dalla Martorana) alla sua naturale sede fu un altro gesto, che contribuì fortemente a dare figura e tono alla sede della nuova Eparchia; conseguentemente tutto il movimento direttivo di Azione Cattolica si incentrò nella sede eparchiale, onde si potè maggiormente intensificare il rispettivo lavoro nei vari paesi della Diocesi con il beneficio di una più sentita formazione e di una più fattiva organizzazione.

In linea di massima quindi, come si può ben notare la giovane Eparchia godeva così dei mezzi idonei alla sua regolare funzionalità.

Si attendeva ancora quello che doveva costituire uno dei principali strumenti di vita interna della Diocesi: ed anche questo giunse, grazie alle pastorali sollecitudini del nuovo Amministratore Apostolico Em.mo Card. Ernesto Ruffini, vogliamo cioè dire l'inizio della vita del Seminario Diocesano in Piana, la cui solenne inaugurazione nell'anno scolastico 1950-1951 diede la perfetta impressione del raggiungimento di un obiettivo che stava a cuore a tutti.

Per la completezza di questo breve scorcio storico accenniamo al decreto dell'8 Luglio 1960 della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, con cui il S. Padre Giovanni XXIII disponeva l'unicità di regime dell'Eparchia, per cui parrocchie ed enti di rito latino passavano sotto l'unica giurisdizione dell'Amministratore Apostolico di Piana.

" Da non dimenticare in ultimo, l'attività della già esistente Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.), che veniva ad immettere, possiamo così esprimerci, l'Eparchia nei movimenti che sanno di ecumenismo, particolarmente nel tempo attuale di lavoro "cattolico intorno al problema dei problemi, l'unione delle chiese.

~~~~~

E' un fenomeno pressochè generale in ogni Diocesi, come si legge in riviste e fogli diocesani, la constatazione di una dissipazione quasi comune nei vari strati delle popolazioni, dovuta ad una molteplice somma di fattori, a tutti noti e che non è il caso di enumerare qui; da tale fenomeno non è andata la nostra Diocesi la quale nonostante tutto, cerca, attraverso le sue varie possibilità, di portare una nota elevata e cristiana nei vari settori: religioso, morale, sociale ed intellettuale. Senza voler nè esagerare nè drammatizzare, bisogna dire che difficoltà, piuttosto notevoli, si sono presentate e si presentano in quello che è l'ambiente circostante della nostra gente, in parte intossicata dal veleno di una areligiosità talvolta sconcertante.

Però è doveroso affermare che, se il campo di lavoro presenta delle spine, non mancano le aiuole ben coltivate, le quali non solo offrono la forza di resistenza al male, ma anche una capacità di penetrazione, che potrà dare i suoi frutti, se si affermerà quanto prima l'azione "unitaria" e coordinata dei vari enti, di cui gode l'Eparchia. Possiamo quindi dire che la situazione attuale della Diocesi, purchè rafforzata da volenterosa attività "unitaria", è perfettamente in grado di esprimere delle profonde capacità di mantenimento di quello che è stato fatto finora, di ripresa nei vari settori di lavoro, e di lancio coraggioso e costante verso nuove mete, che abbiano una nota più specifica secondo il carattere, che riveste una Diocesi di rito bizantino in Italia.

Se consideriamo la mole di lavoro, che le varie attività dell'Eparchia richiedono, bisognerà dire che il numero dei sacerdoti (circa 25), comprendente anziani, meno anziani, maturi e giovani (e tra loro c'è qualcuno di non florida salute) è piuttosto esiguo: ecco perchè si nutrono buone speranze su quel gruppo discreto di gio-

vani, che si stanno preparando nel Collegio Greco e ne siamo certi, verranno ben forniti di buona volontà, fondati su una vita interiore che dovrà essere il tutto nello svolgimento del loro apostolato: supereranno le difficoltà e daranno un tono alla loro vita, se sapranno vivere di distacco e di un certo senso di rinunzia, appunto in questi momenti in cui la mente di non pochi in genere è rivolta alla meccanizzazione della loro giornata, che andrebbe a detrimento del vero apostolato, qualora non si fosse oculati nel loro uso. Non vorrei dubitare di un esito santamente brillante nel lavoro apostolico, se si pensasse alla ricchezza di attività varie che si presentano allo sguardo: azione parrocchiale, che deve particolarmente polarizzarsi all'assistenza ai sofferenti e ai poveri; azione sociale con la nota distintiva di poter penetrare in ogni settore di fedeli; azione cattolica, che dovrà essere, attraverso i suoi giusti quadri, il braccio forte di ogni iniziativa orientata anche ad un movimento di ritorno dei lontani da Dio e dalla chiesa; azione sociale attraverso gli enti, che sono come le gemme della diocesi: Seminario, scuole medie in mani religiose, probandati, istituti maschili e femminili, dopo-scuola, asili, oratori, ecc.....dovrebbero costituire tante possibilità di penetrazione in numerose famiglie, cui dovrebbe giungere la linfa vitale di principi moralmente e politicamente sani; azione religiosa mediante un attivismo intelligente e sano di lavoro catechistico non solo tra i piccoli, ma anche tra i grandi, tra le masse, perchè il pensiero di Dio regni sovrano in mezzo alle famiglie, perchè l'individuo si formi un carattere intimamente sano, perchè si possano bonificare i costumi; ed ecco l'azione morale tra la nostra gente che, in fondo in fondo, è ancora buona e sana, ma ha bisogno di cure solerti e tempestive da parte dei suoi pastori; azione intellettuale perchè si possa arrivare con maggiore sicurezza anche a quei settori che esprimono delle peculiari esigenze di studio nei vari rami del sapere, partendo da ciò che è dottrina prettamente religiosa e terminando a quelli che sono i problemi vari e attuali della vita, non escluso, e perchè no? anche il settore "cinematografico"; azione liturgica per la particolare posizione di una Diocesi di rito bizantino, la quale può dire una sua parola

anche in merito ai problemi unionistici dell'ora: bisogna ricordare che il primissimo campo da coltivare è dato dai paesi italo-albanesi, che esigono di vivere l'atmosfera, che mano mano si viene creando con l'attività della sopra ricordata A.C.I.O.C., giacchè la dimostrazione, l'argomento vivente dei presupposti di detta Associazione può e deve essere dato dalla vita religiosa, cattolica, culturale, liturgica, ecc..... appunto dei nostri paesi: questi saranno l'elemento vivo, utilissimo, se non necessario, d'incontro spirituale e psicologico con i fratelli d'Oriente: orbene tutte queste azioni, che dovrebbero assiduamente e ordinatamente svolgersi, richiedono vivamente la nota distintiva di un procedimento "unitario" in modo che, quando si scopa e si pulisce la casa, non si cada nell'errore di scopare e di pulire solo da una parte, mentre polvere e sporcizia si accumulano in altri angoli della casa, onde si sarebbe sempre punto e daccapo con danno incalcolabile delle opere varie.

Detto questo, c'è proprio bisogno di rispondere al quesito "quali difficoltà incontrano i nostri sacerdoti nel loro lavoro apostolico?" Difficoltà si trovano in ogni ambiente, in ogni settore, in ogni parrocchia, in ogni diocesi di questo mondo, ed in più, difficoltà di ogni tipo, che non è affatto il caso di enumerare, perchè da quanto si è fin qui scritto si possono ben arguire: una delle difficoltà principali, mi sembra che possa ricercarsi nella posizione intima psicologica di ogni sacerdote: superata questa con l'aiuto, che non può mancare, dell'Autorità, si crea la stupenda atmosfera tale, per cui come un "cor unum et anima una" ci si tuffa nel lavoro apostolico, affrontando ostacoli e difficoltà di qualsiasi genere calpestando ogni arrivismo e ogni personalismo che sono come le idre della palude del male.

"Quam bonum fratres convenire in unum"! E non è forse l'unità d'intenti e l'unità di lavoro, che trovano il loro terreno più propizio per germogliare in una atmosfera santa di vicendevole comprensione, di compattezza unione e di profonda spiritualità? Non vorrei che si cadesse nell'equivoco, no! Qualcuno dietro le molteplici espressioni usate, potrebbe forse essere spinto a dedurre che nel nostro ambiente mancano queste forze unita

rie: no, non dico questo, ma ho voluto solo significare che dal "ben fare" si possa passare rapidamente al "meglio fare", con la visione serena di un futuro da offrire ai giovani, i quali verranno dopo di noi, che presenti un volto ancor più organizzato e più redditizio ai fini di un risultato maggiormente fruttuoso in rapporto ai molteplici enti, che arricchiscono attualmente la Eparchia. E' quanto ci si augura dall'intimo dei nostri cuori, i quali di certo sono protesi verso finalità alte e sublimi quali possono essere date da problemi che toccano il campo divino da un lato e il campo redentivo umano dall'altro.

Arch. Marco Mandalà  
Rettore del Seminario diocesano  
Piana degli Albanesi

## ORIENTE CRISTIANO

Riapparsa all'inizio di quest'anno 1961, la rivista dell'Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano ha già pubblicato il suo secondo numero. Le sue 60 pagine dense di articoli e di notizie preziose, ci sono sembrate molto promettenti. L'articolo del nostro P. Rettore sul "movimento unionistico ieri e oggi" mostra bene la strada percorsa da quel movimento da quando si pubblicava l'antico "Oriente Cristiano" degli anni 1930 ad oggi.

Auguriamo fervidamente alla rinata rivista di servire questa grande causa e di portare al clero ed al popolo italiano un'ampia e profonda informazione specialmente sui problemi orientali. Favorirà così il riavvicinamento degli spiriti e dei cuori, il solo mezzo capace per realizzare la volontà di Nostro Signore.



A te, Venezia, città beata  
la serenata vengo a cantar.....

Vengo a cantar....., come eco ripeteva un altro gruppo poco discosto dal primo, là in fondo al viale sotto l'olezzo fine dei tigli. Quella melodia appresa tanti anni fa nel seminario minore, quando il canto era espressione d'una più limpida gioia, risuonava ora come auspicio d'un buon viaggio verso Venezia e le sue decise note echeggiavano sul lago bruno che appena si distingueva nella notte senza luna.

Tante volte forse nel ripetere questo canto si era immaginata la laguna e sognata una visione inesistente componendo i dettagli delle cartoline illustrate o studiati sulle riproduzioni dei manuali della storia dell'arte. Ora a distanza di ventiquattr'ore Venezia si sarebbe manifestata ai nostri occhi e quel canto traducendosi in realtà ci sarebbe stato guida ideale per interpretare la caratteristica della Serenissima e per cogliere il colore della Regina dell'Adriatico. Chiudendo le persiane della mia stanza prospiciente sul lago sentivo che ancora il canto continuava:

"Sfila la gondola lenta sull'onda,  
lascia la sponda, al mare, al mar..."

o o o

La prima visione di Venezia l'abbiamo avuta di notte dal traghetto, da Piazzale Roma a "La Salute". Ricevo una forte ed arcana sensazione di bellezza. Il mare lambisce le soglie delle porte chiuse e convogliate nel Canal Grande costituisce l'arteria principale della città. Numerosi "rii" a destra e a sinistra del canale portano l'intercomunicazione per via d'acqua ai punti più disparati di Venezia. Ad uno sguardo sommario non risultano che sagome di imponenti palazzi e la superficie dell'acqua sempre franta dall'incrociarsi dei traghetti. Ci si avvede subito che per la vita di Venezia il mare è un personaggio importante che tutti conoscono: è uno di casa, l'amico di famiglia, il fido conoscente che puntuale ad ogni sei ore bussava alla porta. Fasci di luce rossa, giallognola, verdastra piombano a fiotti sulle acque: le rischiarano, le screziano, le intingono diversamente in una gamma di colori che dalla porpora passa al bruno delle fasce d'ombra sotto i rarissimi ponti. A quelle luci cangianti le ombre prendono corpo: Ca' Pesaro, Ca' d'oro, Ca' Rezzonico, immergono nelle acque sottostanti le loro stupende facciate con le ritniche e snelle colonne di marmo; laggiù in fondo compare il famoso ponte di Rialto nella sua feudale massiccia colle enormi braccia aperte e sospese sulle onde. Lungo le due sponde palazzi celebri si allineano a comu

ni abitazioni senza contrasto alcuno.

E le gondole, alcune vogano, altre ferme ai vari posteggi osservano la gente che transita sui traghetti, una dietro l'altra col "ferro" che inita una testa umana. Le onde formate dai mezzi di comunicazione le schiaffeggiano e le obbligano ad una continua altalena. Più in là, come una processione se ne snoda una fila appresso ad un motoscafo adorno dei più strani colori di luce elettrica in mezzo a cui una voce di tenore attrae l'attenzione con le più note canzoni del momento. Sono le notti di Venezia, è Venezia di notte.

o o o

Alla luce del sole Venezia cambia colore. Le chiese, l'acqua, i palazzi spogli del senso di mistero e fantasia che attribuiva loro la notte assumono il proprio volto, forse più bello, senza dubbio più veritiero; la maschera formata dal fascino notturno è stata levata dai raggi del sole che dà maggiore rilievo alle meravigliose creazioni dell'uomo e della natura. Lo spettacolo è inconsueto. La fusione di natura ed arte non potrebbe essere più armoniosa. Questa perfeziona la natura, la quale dà maggiore espressione all'arte.

Ogni città ha il suo fulcro su cui fanno leva e tryano la proporzionata spiegazione gli altri suoi aspetti. Venezia ha il suo cuore in Piazza S. Marco, sintesi di secoli di storia, di civiltà diverse. Gli altri monumenti di Venezia si trovano spiegati in questa piazza, perchè in essa contenuti in germe. La fuga delle colonne e della serie continua delle archi

te, l'armonia architettonica ed il colore palpabile conferiscono a questa piazza l'aspetto d'una sala sontuosamente ornata. Qui, tra lo stuolo dei colombi mansueti che si fanno fotografare sulla palma della mano, è possibile incontrare gente d'ogni dove: il nordico ed il mediterraneo, le orientali dai lunghi pepli e le occidentali dalle fogge più spinte; su questa piazza pare che ogni giorno sia festa.

Il fastoso Palazzo Ducale, la cui architettura è genialmente frammista con la decorazione scultorea della facciata, crea un insieme che tramuta la meraviglia in stupore. L'occhio si sazia della dissimetria tipica veneziana che pure sboccia in una unità affascinante e gode del colore che sprigiona quel complesso sin da sembrare non gelido marmo, ma il caldo colore d'un quadro dalla prospettiva belliniana.

C'è poi S. Marco, la basilica dalle cinque cupole. Qui architettura e pittura musiva; romanico bizantino e gotico, in un curioso accordo, costituiscono un'opera che incanta soddisfacendo sensi ed anima. La sovrapposizione degli stili riecheggianti il susseguirsi delle epoche, manifesta lo splendore che Venezia ebbe nel passato quando, ad esternare la sua gloria e la sua potenza, richiamava i migliori artisti dell'ora immortalando ciò che altrimenti il tempo esoso avrebbe corrosso e distrutto come avvenne per le sue forze ed i suoi territori. Le innumerevoli figure musive che popolano le volte interne della basilica testimoniano il gusto artistico del veneziano. Dal mare e dall'oriente i mercanti ed i dogi

non trassero soltanto i vantaggi economici e politici -simbolica rappresentazione più volte ripetuta nelle tele del Palazzo Ducale -ma anche la poesia e l'arte delle più pure forme bizantine.Sfondi d'oro,aureole di santi,decorazioni da miniatura ingrandita,eremiti orientali nella tipica essenzialità bizantina o santi occidentali trasportati nelle linee dei canoni della arte bizantineggiante,cantano un inno a ciò che non muore.Perchè è questa la gloria che qui in terra non muore:l'arte,traduzione più leggiadra dello spirito umano,come tributo a Dio,tributo di ringraziamento e propiziazione che Dio accetta e benedice.Il retto,trascorso il quarto d'ora di splendore,dilegua come nebbia al sole,come il vento che passa e non si sa donde sia venuto.

o o o

Se il complesso "S.Marco" è una sintesi felice di Venezia,Venezia non si esaurisce in quel "sestiere". Gli altri monumenti di questa città,quasi tutti fastosi e traboccanti dell'arte più genuina,sono opera di artisti che hanno dato il loro contributo per l'armonia di questo complesso;è appunto per questo che"San Marco"è il centro rappresentativo di Venezia.

Anche nel resto della città si trovano il romanico , il bizantino,il gotico:i Frari,S.Francesco della Vigna,S.Giovanni e Paolo,Torcello.I pittori e gli scultori che hanno descritto le glorie della Regina del mare,dalle minuscole tele alla colossale "Battaglia di Lepanto" delle sale del Palazzo Ducale,sono gli

stessi che hanno dato vita alle volte delle artistiche chiese delle città: i Bellini, Tiziano, Giorgione, il Tintoretto, il Veronese, Carpaccio; e poi Sansovino, il Palladio.

o o o

Questa è Venezia Maggiore, quella indicata sulle guide turistiche, ma esiste un'altra Venezia: Venezia Minore, nel cui seno l'acqua circola per cento vene. E' azzardato introdursi per i minuscoli vicoli, le "calli"; ci si sperde in un dedalo di viuzze che non superano l'ampiezza del metro o poco più, trovando quasi sempre sbarrata la via da un canale senza ponte. Ma è qui che occorre introdursi per avere una conoscenza di Venezia, dove c'è meno arte, ma più umanità. Qui incontrerai i pecivendoli, i piccoli ed i grandi mercati, le lavandaie ed i fanciulli del catechismo; qui vedrai l'uomo di ogni giorno che, sì, è fiero di sentirsi dire veneziano, ma che misura la sua vita sulla retribuzione d'una giornata lavorativa. Bisogna visitare le isole dove, accanto al ricordo storico ed in mezzo al dono della natura, c'è un pesante presente presso una fornace che supera i mille gradi di calore per fondere e lavorare il vetro, per conprendere meglio Venezia. E' dal compenetrarsi delle due Venezie, l'artistica e quella della vita comune, che ci si può formare un'idea complessiva di questa città, meno poetica, ma più vissuta e perciò più vera.

o o o

Al nostro sguardo di partenti Venezia apparve ancora inmersa nel sonno; la vita non era ripresa. Il sole però

già iniziava ad indorare i cornicioni dei palazzi lungo il Canal Grande.

Ce ne andavamo, ma avevano penetrato ed afferrato l'autentica bellezza di Venezia?

Tanto profonda è l'impressione che si riceve al primo contatto, appunto per la sua singolare bellezza, da orientare in un determinato senso sin dall'inizio l'intera visita. E' perciò impossibile, almeno per la prima volta, dire di aver percepito l'anima di Venezia. Ma anche nelle successive rinarrà sempre qualcosa di indefinibile, d'inafferrabile: la poesia, dell'insieme, la vera natura dell'armonia risultante dal disaccordo degli stili, il colore e la luce di Venezia. Quando siamo partiti le gondole dondolavano.

o o o

Di ritorno dietro una curva è apparso il "nostro" lago, piatto e bruno alle falde d'una corona di monti, nella notte, rilevabili appena come in un disegno a carbone.

Eleuterio Brutius



A Venezia

- Scusi, signore, qual'è la via per S.Marco?
- Prenda la "calle" a destra e si troverà sul "campo" e di là è facile raggiungere il "sestiere" S.Marco.Chiaro?
- Chiarissimo!(!)Grazie.

# due ex-alunni rumeni

## VE SC OVI E MARTIRI

"Non miro ad altro che alla gloria di Dio e alla prosperità della nostra chiesa, in unione e vera sottomissione alla Santa Sede, anche se mi dovesse costare la vita". Così scriveva Mons. Basilio Aftenie in un suo rapporto del 18 Ottobre 1941 e a distanza di meno di dieci anni egli sacrificava la sua vita per la fede e l'attaccamento alla S. Sede.

Il primo martire della Chiesa cattolica in Romania si era formato nel Collegio Greco.

Mons. Basilio Aftenie nacque il 14 luglio 1899 a Iodroman presso Blaj in Romania. Dopo gli studi compiuti nel suo villaggio e poi a Blaj s'iscrisse alla facoltà di diritto all'università di Bucarest, ma vi rinunciò presto per seguire una vocazione più alta. Tra il 1919 e 1925 compì i suoi studi di filosofia e teologia presso l'Ateneo di Propaganda Fide prendendo la laurea in tutte due le discipline. In questo periodo era alunno del Collegio Greco. Tornato in patria ricevette l'ordinazione sacerdotale nella cattedrale di Blaj il 1 Gennaio 1926. Per diversi anni fu professore di storia ecclesiastica e di diritto canonico nell'Accademia di Blaj. Tra il 1934-1940 fu arciprete in un posto molto importante, a Bucarest, capitale e centro dell'ortodossia rumena. Il 12 aprile 1940 fu nominato Vescovo titolare di Ulpiana e ausiliare del Metropolita di Blaj. Ricevette la consacrazione vescovile il 12 giugno e stabilì la sua residenza a Bucarest. Ivi fu testimone di tragici eventi che colpirono la Romania: la guerra, la spartizione del paese, l'occupazione russo-comunista, la persecuzione religiosa e la soppressione della Chiesa Cattolica di rito bizantino.

Durante gli anni della guerra Mons. Aftenie portava il suo aiuto e il suo conforto a quanti ne avevano bisogno, cattolici e non cattolici. Finita la guerra con l'invasione sovietica della Romania, il capovolgimento della situazione causò la rovina e l'inprigionamento di un grandissimo numero di persone, tra le quali

i più ardenti anticomunisti. In questa circostanza, mentre la gerarchia ortodossa cercava di non comprometter<sup>si</sup> con gli incarcerati, il vescovo Aftenie, con uno zelo costante ed infaticabile visitava senza sosta le prigioni e oltre i conforti della religione, rendeva grandissimi servizi ai detenuti facendosi l'intermediario confidente tra essi e le loro famiglie angosciate, non senza esporsi a dei rischi gravi. Il suo ingegno ed il suo coraggio riuscirono ad alleviare la sorte disperata di innumerevoli prigionieri politici e a consolare gli ultimi momenti di coloro che la vendetta comunista mandava davanti al plotone di esecuzione.

Una simile attività in quei momenti concreti era la più grande carità che un apostolo poteva fare e richiedeva un eroismo del tutto eccezionale e una forza soprannaturale. Infatti fuori della chiesa cattolica non se ne trovò altro esempio simile al suo in tutta la Romania.

Quando la persecuzione contro la chiesa cattolica era imminente, alcuni emissari del governo stesso e lo stesso ministro dei culti fissarono la loro attenzione sul vescovo Aftenie, sperando di poterlo attirare nella chiesa ortodossa. Il governo si rendeva conto che senza il transito di un vescovo unito nella chiesa ortodossa i pochi sacerdoti che fecero il triste passo non potrebbero né rappresentare né parlare in nome della chiesa unita. Perciò fecero tutti i tentativi possibili per indurre il vescovo Aftenie a passare alla Chiesa ortodossa. Ma egli, sia alle promesse come anche alle minacce resistette saldo nella sua fede cattolica senza la minima esitazione. Nel mese di ottobre 1948 fu arrestato e per quasi due anni i comunisti lo sottoposero ai più crudeli e raffinati trattamenti e torture, allo scopo di spezzare la sua resistenza. I comunisti pensavano che se in un modo qualunque egli passasse all'ortodossia il suo esempio sarebbe seguito dai sacerdoti e dai fedeli uniti. E di fatti la maggior parte dei Romeni cattolici seguirono il suo esempio, non però secondo il desiderio dei comunisti, ma nella fedeltà alla loro religione ed alla S. Sede. Dopo quasi due anni di torture gli sbirri comunisti poterono spezzare il corpo, ma non la volontà inflessibile del Vescovo Basilio Aftenie. Il 10 Maggio 1950 egli soccombette alle torture

a 51 anni di età ed in pieno vigore delle sue energie fisiche.

Mons. Aftenie può essere considerato un martire della fede dal momento che contro di lui non era stato sollevato alcun capo di accusa: egli fu imprigionato perchè era un Vescovo Cattolico ed aveva ricsusato di rinunziare alla comunione con la Sede Romana per aderire alla Chiesa Ortodossa.

+ + + +

Nello stesso anno in cui Basilio Aftenie lasciava il Collegio Greco per tornare in patria, il suo posto fu preso da un altro giovane romeno, anche lui futuro vescovo e martire: Giovanni o Ionel Suciù.

Era nato a Blaj nel 1907 e ivi compì i suoi studi nelle scuole cattoliche della città, nella "Piccola Roma dei Romeni", come viene chiamata. Nel 1925 venne a Roma e fu alunno del Collegio Greco. Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 29 novembre 1931. Ritornato in Romania fu professore di religione in diverse scuole della città natale e un anno, nel 1939 nell'Accademia teologica. Nel 1940 fu nominato vescovo titolare di Moglena e ausiliare del vescovo di Oradea. Finalmente nel 1947 fu nominato dal Papa Pio XII Amministratore della Metropolia romena unita di Alba Julia e Fogaras.

Come alunno del Collegio Greco Ionel Suciù si distinse per la sua serietà negli studi e per il suo avido interesse che portava a tutti i problemi della vita spirituale e di apostolato, in vista del suo apostolato in Romania. Tornato a Blaj egli spiegò il suo ardente zelo apostolico specialmente tra la gioventù. Riunì ben presto intorno a se i giovani studenti di Blaj e si fece la loro guida illuminata, entusiasmandoli per i grandi ideali della vita cristiana. Fondò una rivista chianata "Gioventù nuova", la quale ebbe un enorme influsso. Scrisse ancora per loro, in uno stile vivo ed attraente diversi libri, tra cui: "Pier Giorgio Frassati", "Eroismo", "Verso le vette", "Mamma", ecc..... Per la gioventù predicò molte volte i migliori esercizi spirituali che mai furono sentiti a Blaj e durante le vacanze accompagnava dei gruppi di studenti nei campi estivi.

Nel 1940 in occasione della sua consacrazione vescovile, Giovanni Suciù pronunziava queste profetiche

parole: "La mia consacrazione la sento non come un'ascensione su un trono ecclesiastico, ma come un'intronizzazione sulla croce. So che d'ora in poi si compirà in me ciò che manca alla passione di Cristo per la sua chiesa. Sarò compagno della corona di spine di Cristo più che del suo diadema di gloria.....Mi si potrà dire d'ora in poi sei crocifissò con Cristo.

La sua vita di vescovo non smentì in nessun momento le sue parole. Egli ebbe parte di molte sofferenze dovendo sopportare l'occupazione ungherese della città di Oradea con innumerevoli vessazioni e poi l'occupazione russo-comunista di tutta la Romania.

Quando nel 1948 il governo comunista preparava la persecuzione contro la Chiesa Cattolica il Vescovo Suciù si rivelò il più attivo ed energico combattente per la difesa della Chiesa. Nei mesi che precedettero la soppressione della chiesa cattolica di rito bizantino Mons. Suciù svolse un'attività quasi sovrumana. I suoi vibranti sermoni pronunziati in varie città della Romania e specialmente a Bucarest erano ascoltati con avidità da migliaia e migliaia di persone, in grandissima parte non cattoliche. Nessuna chiesa poteva contenere tutti i suoi ascoltatori e veniva considerato giustamente come il più grande oratore sacro della Romania.

Nell'imminenza della persecuzione Mons. Suciù volle visitare tutta la sua diocesi e per mesi e mesi non ebbe giorno di sosta o di riposo, ma predicava dappertutto, istruiva nella fede i suoi fedeli e preparava, fortificandoli nella fede, tutti i suoi figli sacerdoti e laici in vista del grande momento che si avvicinava. Quando poi le fu impedito di uscire dalla città di Blaj decine di migliaia di fedeli della Transilvania accorrevano alla sua cattedrale per sentirlo parlare e ricevere i suoi messaggi. Al principio della persecuzione aperta, le funzioni sacre nella cattedrale di Blaj erano ininterrotte dalla mattina alla sera e il Vescovo Suciù era sempre in mezzo ai suoi fedeli predicando fino a quattro volte al giorno. Il governo comunista, per impedire l'afflusso dei fedeli, aveva confiscato tutti i mezzi di trasporto e bloccato tutte le strade che conducevano a Blaj. Ma questi viaggiavano di notte e penetravano in città attraverso i campi.

Tenendo che il vescovo venisse arrestato durante il tragitto dalla sua residenza alla cattedrale due ali di fedeli si formavano lungo tutto il cammino ed egli era accompagnato da gruppi di giovani, i quali delle volte lo portavano sulle loro spalle. Un simile spettacolo di fede e di entusiasmo era senza precedenti in Romania.

I suoi appelli alla fedeltà verso il Papa e alla fermezza nella fede facevano vibrare il cuore di ogni cattolico. Poco prima del suo arresto il vescovo Suciù incoraggiava i fedeli e i giovani ai quali s'indirizzava in modo speciale in questi termini: "E' giunta l'ora dell'eroismo cristiano nella terra romana. Per la chiesa romana quest'è l'ora del Venerdì Santo. Adesso, cari fratelli e figli, dobbiamo dimostrare se siamo di Cristo o se ci accompagniamo con Giuda il traditore. Adesso il Nostro Signore ci dà l'occasione di essere partecipi delle sue sofferenze per la sua chiesa. Combattiamo forti nella fede con preghiere e digiuni... La Provvidenza ci offre una occasione unica di eroismo e santità, di testimonianza delle nostre convinzioni cristiane. Non neghiamo a Dio e alla patria questa gloria santa."

Il vescovo G. Suciù non ha negato questa gloria. Il 27 ott. 1948 fu arrestato e rinchiuso, senza processo e senza nessuna accusa specifica, in una delle più orribili prigioni della Romania. Le stazioni della sua via crucis non ci sono note, però sappiamo che questa via fu lunga e dolorosa. La corona vescovile fu sostituita con la corona di spine e dopo tre anni, alla sua morte, questa si cambiò in corona di gloria: la gloria del martirio per la fede e per la fedeltà alla sede di Pietro.

P. Dr. Basilio Barbat S. J.  
Bibliotecario del Pont. Ist. Orientale

- Α ἰ ω ν ἱ α ἦ μ ν ἦ μ η -

Il 9 marzo c.a. a S. Pietro in Palazzi, nella "Casa Card. Maffi" dov'era ricoverato, pianamente spirava il Rev. Papàs Oreste Polilàs canonico della Cattedrale di Lungro.



"Gobba a ponente, luna crescente"! Questo è il fatidico motto che ogni anno sempre nelle ultime giornate di Luglio ciascuno di noi ripete. Con la boria e la presuntuosa onniscienza da don Ferrante ognuno cerca di precisarne il giorno e persino l'ora del Plenilunio. Non senza motivo tante elette menti si struggono in questa spasmodica ricerca. Il Plenilunio è infatti un lieto annuzio per un'imminente gita alla Navegna. "Navegna" tutti i più anziani del collegio la ripetono con viva soddisfazione e direi con orgoglio come se fosse una loro conquista. Tutti ne hanno provato il fascino di quell'ultima serata di Luglio dormendo su quelle alte cime.;

Febbrili preparativi fervono ogni anno per l'occasione. Il lungo viale della nostra stupenda villeggiatura viene percorso da un continuo viavai di gruppetti che confabulano forse delle imprese che vi faranno. "Si dormirà una notte all'aperto!" Ecco la caratteristica attraente di questa gita.

Intanto i periti in arte culinaria vivamente si occupano e si preoccupano affinché col loro apporto la gita rimanga incancellabile. Non pranzi sontuosi, non comodità estreme, ma varietà di cibi e di "ritrovati culinari" rompono la monotonia dei pranzi in collegio!

Giunge gioiosa la sospirata ora della partenza! I nuovi di collegio immaginano che si faccia totalmente a piedi mentre stupefatti rimangono all'apparire dell'amica "S. Anatolia". E' la nostra barca che impaziente ci attende e gioiosamente ci trasporta ai piedi del monte, felice, richiamandosi alla sua origine, di poterci affidare una missione da portare lassù: "Salutatemi i miei avi".

Siano in parecchi e tutti ci stringe nel suo seno. Sforzi immani compie, debole quale è, per mantenerci a galla ed incoluni trasportarci all'altra sponda. Quando ci accomiatano per iniziare l'ascesa sembra che con flebile voce voglia dirci: "Vi seguo con la mente in tutte le vostre fatiche anche se inerme vengo sballottata contro le rive dalle onde che s'infrangono". In queste giornate di fine Luglio sembra che tutta la natura voglia partecipare alla nostra gioia con le loro giornate piene di sole. Come tanti scoiattoli ci inerpichiano per le "salite aspri e forti". Le grida e le urla raggiungono il cielo! L'eco ci risponde come se fossero le montagne a rispondere al nostro appello. Si parte generalmente al pomeriggio. Nella libertà dell'aere immenso, sul dorso roccioso del monte s'intrecciano mille canzoni popolari... Scoppiettano le stoppie sotto i dardi del sole e dal lago esalano sparsi vapori; gli uccelli zirlando e inseguendosi, volano di arbusto in arbusto o spiccano i loro voli per l'aria.

Raggiungiamo con fatica la vetta! Intanto cala il crepuscolo e "nuore il giorno; la muta aria non alita.... Tremla la sera fatua."

Quanto è bello il creato, quando dalla balza si contemplano i poggi e il lago; le colline coperte di qualche pianta d'ulivo si susseguono l'una dietro l'altra. I due paesi di Castello e Colle di Tora, appollaiati sul la roccia, appaiono in distanza proiettati sull'acqua come a volersi togliere la sete; dalla parte opposta, in netto contrasto, si vedono i monti vestiti di folti alberi, le valli biancastre e un torrente precipitarsi a valle tra la gola del monte.

Lo sguardo erra or sulla terra or tra gli sterpi dell'antica roccia, or tra le unili ginestre, crescenti in mezzo all'arida breccia e tutto ci svela l'eterna vita della natura. Oh! come il cuore gode di tante meraviglie, e come le pompose forme del creato ci rivivono nell'anima! Intanto la luna e le stelle già brillano, noi stanchi muti, soddisfatti ci mettiamo a preparare la cena. Rifocillatici, al chiaror di luna si sale in cerca di un luogo dove poter adagiare le nostre stanche membra. Le nostre serenate si confondono con le mille altre dei grilli che numerosi popolano le montagne. Accanto ad un immenso fuoco si passa la notte insonne. Ancor prima dell'alba siamo tutti in piedi mentre si osanna al Signore cantando all'aperto la S. Messa.

La colazione e il pranzo occupano la mattinata mentre di pomeriggio giù per i pendii e per le valli a correre, ad arrampicarci, all'ombra, al sole, per tutte le balze, per tutte le scorciatoie, finchè stanchi, trafelati si arriva dove premurosamente attende la nostra "S. Anatolia"; Mentre la la barca pesantemente con la sua lentezza ci

trasportava all'altra riva, la Navegna alle nostre spalle, taciturna, continuava ad assorbire l'ultimo sole.

Zef

E I E Π O Λ Λ A E T H

I Rev. di papàs dell'Eparchia di Lungro, ex-alunni del Pontificio Collegio Greco:

Papàs Giuseppe Maria Ferrari, canonico teologo.

Papàs Vincenzo Matrangolo, parroco di Acquaformosa.

Papàs Pietro Tamburi, parroco di S. Bàsile.

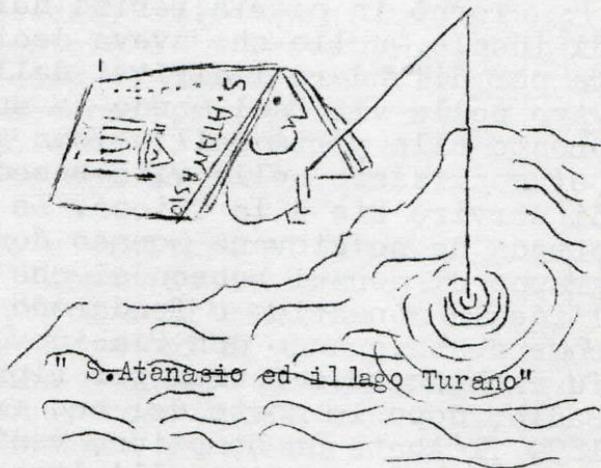
il 14 giugno c.a. hanno festeggiato il loro :

XXV di SACERDOZIO

Borgiamo loro i nostri più fervidi auguri per un lungo e fecondo apostolato. Voglia Iddio spandere su loro e sulle loro opere la sua grazia confortatrice



Utilità  
del testo scolastico



"S. Atanasio ed il lago Turano"

# I BENEDETTINI

IN

## COLLEGIO GRECO

Prima di proseguire il resoconto della vita del Collegio sotto il regime benedettino, è giusto dare un particolare sguardo alla personalità del primo Abate Primate don Ildebrando de Henptinne, che ne fu il vero iniziatore. Di nobile famiglia belga, che aveva saputo unire all'antichità della stirpe lo spirito moderno dell'impresa industriale - i de Henptinne rappresentano un elemento importante nell'industria tessile della città di Gand -, il futuro Primate dell'ordine di S. Benedetto era nato, poco prima della metà del secolo scorso, il 10 Giugno 1849 nella vecchia città fianninga. L'ambiente era veramente religioso, mentalità aristocratica, non soltanto per la nobiltà del casato, ma in virtù di tradizioni e di lealtà per cui il dovere era la regola assoluta della vita, questi elementi temprarono il giovane de Henptinne. Asseconda bene questo spirito, il suo gesto di entrare nell'esercito pontificio in cui affluivano verso gli anni 1867 tanti giovani cattolici desiderosi di difendere gli ultimi residui della sovranità temporale pontificia. Zuavo pontificio intorno ai suoi vent'anni, de Henptinne fu durante tutta la sua vita servitore devoto della Chiesa.

Tornò in patria, ferito nel suo corpo, ma raggianti di ideale. Quello che aveva deciso di sacrificare la vita per difendere i diritti della Chiesa, non poteva trovare nella vita del mondo la sua soddisfazione. Pussò ben presto alla porta dell'allora giovane Badia di Beuron per realizzare nella vita benedettina il suo ideale di servire Dio e la Chiesa. Le anime elette si fanno strada da se: giovane monaco don Ildebrando fu del primo gruppo di monaci beuronensi che ripristinarono in Belgio l'ideale monastico e fondarono Maredsous e ne fu scelto come abate, quando don Placido Wolter che l'aveva creato fu richiamato a Beuron per riprendere il governo della Badia, dopo la morte del suo fratello don Mauro. Nel 1894, l'Abate de Henptinne veniva eletto dai suoi confratelli benedettini all'alta carica di Abate Primate

dell'Ordine, di recente creata da Leone XIII.

Già abbiamo mostrato la parte preponderante avuta da don Ildebrando nell'assumere per l'Ordine Benedettino la responsabilità della direzione del Collegio Greco; conosciamo la fiducia che nutriva il vecchio Pontefice per il Primate, quando gli attribuiva sull'istituzione così cara al suo cuore i poteri che tenevano durante secoli i Cardinali Protettori del Collegio e che doveva assumere la S. Congregazione per la Chiesa Orientale, dopo la sua erezione fatta da Papa Benedetto XV.

Il Pontefice era stato generoso per il Collegio Greco e le diverse riforme che si attuarono per assicurare la più accurata osservanza del rito furono eseguite a carico suo. Poi venne assicurato all'istituto un sussidio annuale sufficiente per il mantenimento di una quarantina di alunni. Inoltre per dare più sicurezza all'amministrazione benedettina, l'Abate Primate ottenne un'erogazione di un milione di lire e si era impegnato ad assicurare egli stesso la vita del collegio. Prudenza economica forse, nel 1900, in un tempo di stabilità finanziaria! Pio XI doveva usarne nell'erezione del Collegio Russo nel 1930. Però le vicissitudini economiche degli ultimi quarant'anni dovevano dimostrare che più prudente era stato il Fondatore Gregorio XIII, quando aveva dotato di beni immobili la sua opera. Peggiorò ancora la situazione economica del Collegio Greco, che non era stato compreso dagli accordi Lateranensi tra gli istituti pontifici esenti da tasse, quando il blocco dei fitti ridusse a poche ultime riserve che traeva dagli appartamenti affittati e di altri piccoli possessi. Per fortuna, la S. Congregazione per la Chiesa Orientale è la Provvidenza del Collegio e non soltanto assicura il mantenimento degli alunni, ma, durante l'ultimo decennio, ha rimodernato i fabbricati di via del Babuino e di S. Anatolia che offrono ai seminaristi comodità che non sempre le più moderne istituzioni posseggono.

Chi viene in collegio a visitare il Rettore deve osservare l'alta figura dell'Abate de Hemptinne di cui il ritratto troneggia sulla porta dell'ufficio; è bene che la ricordino pure gli alunni, memori di tutto ciò che il collegio deve di gratitudine a questo grande servitore della Chiesa che fu il Procuratore Apostolico durante una quindicina di anni e assunse veramente le veci di un padre verso i seminaristi.

La morte inopinata del P. Karl Kühne fu una prova per la nuova direzione benedettina appena organizzata, ma il P. Enrico Rickenbach si rivelò un ottimo successore e subito fu nominato rettore dalla Segreteria di Stato il 22 novembre 1898. Uomo già anziano, buon conoscitore della gioventù, egli riuscì a dirigere il Collegio in mezzo alla pace ed alla tranquillità per sei anni; alla fine dell'anno scolastico 1903-1904, chiedeva di essere esonerato dalla sua carica e di poter rientrare ad Einsiedeln per trascorrere gli ultimi suoi anni nel suo monastero. Poco dopo don Placido Wingertner, della Badia di S. John, Collegeville era venuto a rinforzare i confratelli benedettini a S. Atanasio e vi rimase per sette anni, come direttore spirituale. La scelta dell'Abate Ildebrando non si limitava ad un monastero od una congregazione; buon conoscitore degli uomini, si era riservato la scelta in tutto l'Ordine. Così tirò fuori pure da Maredsous un altro specialista della lingua greca e pure musicologo apprezzato D. Hugo Gaisser, di cui avremo occasione di parlare in seguito

o o o

### La villeggiatura

Abbiamo già accennato alla villeggiatura che possedeva il Collegio a Tivoli, dove morì il Rettore Karl Kühne nel 1898. Le ragioni per cui questa villa fu venduta non mi sono presenti, ma si fu costretti a passare le vacanze dal 1899 al 1901 nel seminario episcopale di Montefiascone; nel 1902 si andò a Castelgandolfo; dal 1903 al 1905 al seminario di Rieti; nel 1906 a Rocca Priora; poi di nuovo a Rieti. Chi ha vissuto un po' di vita dei seminari romani comprende quanto la mancanza di una residenza estiva ben sistemata possa danneggiare l'ardimento generale del Collegio. Dopo nove mesi passati a Roma e soprattutto dopo lo sforzo compiuto spesso volte in una stagione già calda, i seminaristi hanno bisogno di ritemperarsi, di riposarsi ed insieme di trovarsi in un ambiente tranquillo, dove possono godere di una certa libertà senza essere minacciati alla vita del mondo. Come lo potevano fare nel seminario di Rieti situato in piena città? Il problema era presente ai superiori e li vedremo comprare nel 1913 una villa a Belmonte in Sabina dove si passò l'estate

del 1914. Per sfortuna il terremoto che nel 1915 scosse tutta la regione non risparmiò la nuova proprietà del Collegio: la villa fu rovinata e fu rivenduta soltanto nel 1929, quando il Collegio acquistò la villa di S. Anatolia a Castel di Tora. Nel frattempo si era trovata nelle stesse parti una piccola proprietà dove, per una diecina di anni molti alunni hanno passato l'estate. La villa di S. Francesco a Carsoli, col suo bel panorama sulla vallata del Turano, col suo bosco e il santuario dove venivano celebrate certe feste francescane, non mancava di un certo fascino. Però mancava l'acqua ed inoltre la proprietà apparteneva alla mensa vescovile di Avezzano e non era facile di raggiungere un accordo con essa per i niglieranti. Molti avranno conservato il ricordo di tipi caratteristici del luogo: don Cesare, l'arciprete di Poggio Ginolfo, ritornato nella pace del Signore nel 1940; Francesco-Antonio, il sarto, nativo del luogo e durante tanti anni, pure a Roma, fedele al Collegio.

Ho ancora in memoria il giorno dell'estate 1929, che passai a S. Francesco, in cui il P. Economo di allora, P. Stefano Devos tornato da una gita con alcuni alunni, ci disse di aver forse scoperto un posto idoneo per la villeggiatura.

S. Anatolia a Castel di Tora, situata 25 chilometri più in là nella stessa vallata del Turano, sembrava convenire bene per stabilire definitivamente le vacanze del Collegio. Innalzata sopra la vallata, tra i paesi di Castel e Colle di Tora, la proprietà di S. Anatolia, grande di tre ettari, si estendeva su una collina coronata da una quercia ed era totalmente isolata. I fabbricati, parzialmente rovinati, consistevano nell'antico convento dei Cappuccini e nel Santuario di S. Anatolia. A quel momento il Collegio aveva ancora qualche autonomia finanziaria: furono dunque i Padri che dovettero ordinare e sistemare i lavori. P. Rettore Golenvaux, aiutato dal P. Economo Girolamo Watteyne, è veramente il creatore di S. Anatolia e a lui si deve in modo particolare la ricostruzione dell'incantevole piccolo chiostro che aggiunge tanto fascino alla nostra casa. L'indipendenza finanziaria ha i suoi vantaggi, ma pure i suoi inconvenienti: le spese sorpassarono il preventivo e gli Abati della Congregazione belga, ai quali nel frattempo era stato affidato il Collegio, dovettero intervenire ed esiste sempre nella chiesa

l'iscrizione che ricorda il dono fatto da loro della bellissima iconostasi. Frattanto la creazione del lago aveva trasformato S. Anatalia in una incantevole residenza

Più felici furono i loro successori, venuti in Collegio allorchè le circostanze postbelliche avevano obbligato la S. Congregazione per la Chiesa Orientale ad assumere tutta l'amministrazione economica del Collegio. Presero possesso nell'estate nel 1959 di un fabbricato rinnovato, rimordenato, ampliato ed ebbero l'onore di ricevere a S. Anatalia Sua Eminenza il Cardinale Tisserant il 12 Luglio 1959, quando si degnò di venire a benedire la nuova ala della villeggiatura, che comprende un magnifico refettorio al primo piano, la cucina e le dispense al pian terreno e sopra un bell'appartamento per le suore con una graziosa terrazza coperta. Nella sua forma odierna S. Anatalia può ricevere una quarantina di persone assicurando ad ognuno la camera individuale.

Questo excursus sulla villeggiatura mi ha allontanato dal mio proposito, però conveniva trattarlo per no dum unius, per non dover ritornare sull'argomento.

L'Abate Prinate aveva sotto mano l'uomo veramente predestinato a dirigere il Collegio Greco. Econono a S. Anselmo e professore il P. Rainondo Netzhammer, pure no naco di Einsiedeln era stato durante gli ultimi due an ni rettore del seminario latino di Bucarest. Quando dun que venne nominato rettore del Collegio, il 14 novembre 1904, già sapeva qualche cosa dell'Oriente. Uomo di go verno, energico, buon amministratore, il P. Netzhammer ricevette pure un aiuto nella persona di don Emanuele Valet di Maredsous. Il suo rettorato, troppo breve disgraziatamente, fu per il Collegio un periodo di sviluppo. Due dei superiori: i Padri Gaisser e de Meester intrapresero un viaggio molto formativo attraverso l'Oriente Greco, su di cui composero l'ottimo libro: Voyage de deux Bénédictins aux Monastères du Mont Athos (Paris, Bruges 1908) che è ancora adesso dopo più di cinquanta anni, una delle migliori pubblicazioni sulla Santa Montagna. Il rettore riorganizzò l'archivio e pubblicò la prima seria no nografia consacrata al Collegio: Das Griechische Kolleg in Rom, (Salzburg 1905); più tardi don Placido de Meester completava questo primo saggio col suo studio: Le Collège Pontifical Grec de Rome (1910, pp 70, extrait de la se naine de Rome).

Tutto sembrava dover assicurare un pieno sviluppo all'opera iniziata dall'Abate de Hemptinne: il Collegio aveva trovato un personale dirigente ben preparato e che corrispondeva ai suoi bisogni. Però, così vanno le opere umane: la stabilità raggiunta ben presto si trovò rovesciata. Dopo sette anni di soggiorno in via del Babuino don Placido Wingertner era richiamato nel suo monastero di Colleeville e don Willibrordo Van Heteren, l'economista della prima ora, così generoso nel servizio degli altri, rendeva a Dio la sua bella anima, dopo una breve malattia. Ma la perdita più sensibile per il Collegio fu quella del suo rettore.

La gerarchia latina in Romania risaliva al secolo XIII, ma spesso gli amministratori ecclesiastici non risiedevano nel paese stesso e, nei tempi moderni avevano la loro residenza sia a Sofia sia Rutchuk in Bulgaria. Però Leone XIII aveva, nel 1883, eretto l'arcidiocesi di Bucarest e la diocesi latina di Iasi. I primi titolari furono italiani, ma ben presto si capì che conveniva di più scegliere vescovi in una nazione neutrale e più al di sopra dei problemi politici sempre possibili. Due svizzeri Otto Zardetti (1894-1895) e Saverio Horstein (1896-1905) furono successivamente a capo dell'arcivescovado di Bucarest. Alla morte dell'ultimo, un candidato s'impondeva: don Rainondo Netzhammer, già rettore del seminario di Bucarest e rettore del collegio greco. Fu nominato il 10 settembre 1905 e consacrato il 5 novembre dello stesso anno. Per l'arcidiocesi di Bucarest e per il cattolicesimo in Romania la sua nomina fu una fortuna, ma per il collegio greco, la sua partenza fu un vero disastro.

In Collegio rimane un prezioso ricordo dell'Arcivescovo di Bucarest Netzhammer: è l'altare marmoreo della cappella domestica, offerto e consacrato dallo stesso arcivescovo nel 1909.

(continua)

In villeggiatura

Don Pietro Dumont OSB  
Rettore



C'è chi ha detto: "I libri non servono più". Eppure...!!!

# Η ΕΛΛΗΝΙΚΗ ΣΧΟΛΗ ΑΓ. ΑΘΑΝΑΣΙΟΥ

## ΚΕΝΤΡΟΝ ΕΛΛΗΝΙΚΩΝ ΓΡΑΜΜΑΤΩΝ

Κατὰ τὴν σχεδὸν τετρακοσαετῆ ζωὴν τῆς ἡγεραρὰ σχολῆ τοῦ Ἀγ. Ἀθανασίου εὐρέθη ὑπὸ διαφόρους ἱστορικὰς συνθήκας, αἱ ὅποσαι ἔδωσαν εἰς αὐτὴν ἰδιαιτέραν κατὰ καιροὺς ὄψιν. Τῷ ὄντι ἡ ἀνωτέρω σχολὴ ὑπῆρξεν ἐν τῇ Δύσει ἐπὶ δύο τουλάχιστον αἰῶνας κέντρον ἑλληνικῶν γραμμάτων καὶ ἐθεωρεῖτο ὡς φημισμένον ἑλληνικὸν γυμνάσιον. Ἡ σχολὴ αὕτη ἀπετέλεσε κατὰ τοὺς χρόνους τῆς δουλείας πνευματικὸν καὶ διανοητικὸν δεσμὸν μεταξὺ Ἀνατολῆς καὶ Δύσεως· ὑπῆρξε σθεναρὰ τοῦ ἑλληνισμοῦ ἀκρόπολις καὶ σπουδαιοτάτη ἐμπνεύστρια τοῦ θεαρέστου ἔργου "ἵνα πάντες ἐν ᾧσιν", διότι εὐθύς ἐξ ἀρχῆς ἀνέλαβεν τὴν ὑποστήριξιν καὶ ὑπεράσπισιν τῆς φλογερᾶς ἐνωτικῆς ἰδέας.

Παντοῦτρόπως ἡ Δύσις ἔναντι τῆς Ἑλλάδος ἐφάνη προστάτης καὶ παραστάτης κυρίως εἰς τὰς κρισίμους στιγμὰς τῆς προσφάτου ἱστορίας τῆς. Οὐδεὶς δύναται νὰ ἀγνοήσῃ καὶ τὸν ἀναβρασμὸν ὁ ὅποῖος ἐσχηματίσθη εἰς τὴν Εὐρώπην καὶ ἐκείνην τὴν συμπάθειαν ἔναντι τοῦ ἑλληνικοῦ ἀγῶνος καὶ τοῦτο διότι ἦτο γνωστὸν εἰς τοὺς λαοὺς τί ἀντεπροσώπευεν ἡ Ἑλλὰς διὰ τὸν πολιτισμὸν· ἐκτὸς τούτου ἔβλεπον ἕνα χριστιανικὸν λαὸν νὰ παλαίῃ κατὰ τοῦ βαρβάρου Μωαμεθανοῦ διὰ νὰ διατηρήσῃ οὕτως ἄμεμπτον τὴν χριστιανικὴν παρακαταθήκην.

Ἡ Ἀναγέννησις καὶ ἡ μελέτη τῶν ἀρχαιοτήτων εἰχον δημιουργήσῃ σπουδαιοτάτον κεφάλαιον συμπαθείας ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος, τὰ δὲ ἑλληνικὰ ὀνόματα, αἱ γνωσταὶ καὶ προσφιλεῖς τοπωνυμῖαι τῆς ἀρχαιότητος, ἀφύπνιζον παραστάσεις καὶ ὄνειρα εἰς τὴν φαντασίαν τῶν λαῶν καὶ τοιοῦτοτρόπως ἐκέρδιζον τὰς ψυχὰς αὐτῶν ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος.

Ἴδου λοιπὸν εἰς ποῖον ἱστορικὸν πλαίσιον τὸ ἑλ-

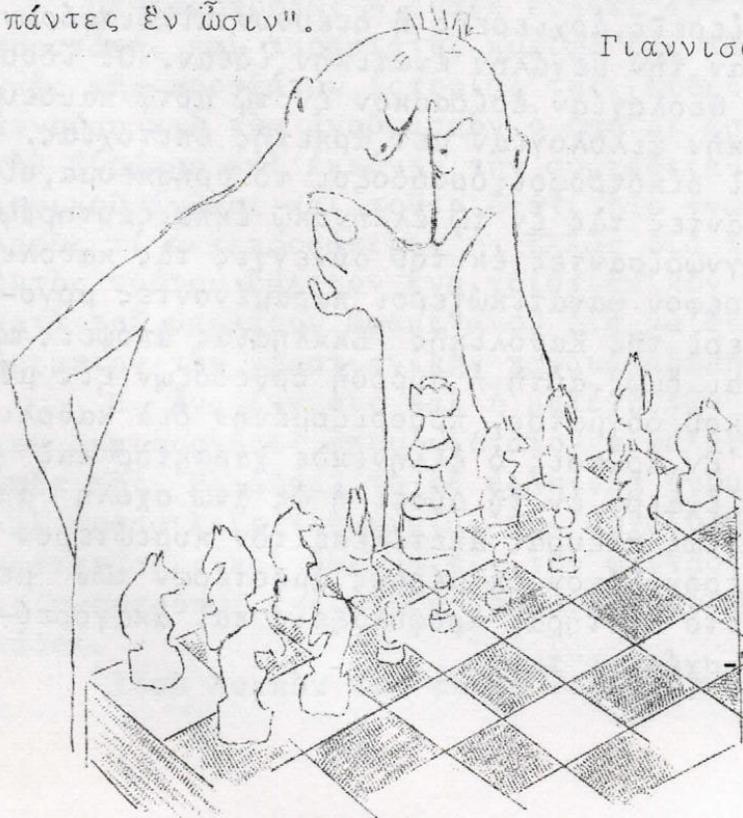
ληνικὸν Κολλέγιον τῆς Ρώμης συνετέλεσε εἰς διατήρησιν καὶ πρόδον τῶν ἑλληνικῶν γραμμάτων, εἰς ὄφελος τόσον τῶν ἐν τῇ Δύσει ἑλληνοφίλων ὅσον κυρίως καὶ τῶν ἰδίων ἑλλήνων κληρικῶν καὶ λαϊκῶν. Οὗτοι ἦσαν κατὰ τὸ πλεῖστον ὀρθόδοξοι τὸ θρήσκευμα. Ἐκπαιδευθέντες ἐν τῇ πατρίδι τὰ ἐγκύκλια καὶ μεταβάντες εἰς Ρώμην εἰσήχθησαν εἰς τὸ ἑλληνικὸν γυμνάσιον ὡς οἰκότροφοι. Ἐδῶ ἐξεπαιδεύθησαν τὴν φιλοσοφίαν, θεολογίαν καὶ τὰ γραμματικά. Διὰ τὸν λόγον ὅτι ἡ σχολὴ ἐλήφθη ὡς ἐκπαιδευτήριον ἐχρησιμοποιήθη ὡς γέφυρα ἐνώνουσα τὴν Ἀνατολὴν καὶ τὴν Δύσιν. Θὰ ἐπεκτεινόμεν πολὺ ἐὰν ἔπρεπε νὰ ἀναφέρω ὄλους τοὺς περιλάμπρους ἄνδρας, οἵτινες ἐξῆλθον ἐκ τῆς σχολῆς ταύτης. Δὲν δύναμαι ὅμως νὰ παραλείψω τοὺς ἀλάχιστον ὠρισμένα ὀνόματα περιφανῶν λογίων, φωτεινὰ παραδείγματα ἑλληνικῆς σοφίας, ὡς οἱ Ἰ. Βαραβαρῖτος, Ἰ. Κουτούνιος, Λ. Φιλάρης, Λ. Ἀγλάκιος, Ν. Κώρσουλας, Ἰ. Ματθαῖος, Ν. Σοφιανός, Δῆσταρχος, Μ. Διβάρης κ. ἄ. Πλεῖστοι ἐκ τῶν διαπρεφάντων ἑλλήνων οἰκοτρόφων μετὰ τὰς κοπιώδεις σπουδὰς των εἰς τὴν ἑλληνικὴν σχολὴν τῆς Ρώμης μετέβησαν εἰς τὸν τόπον τῆς δράσεώς των καὶ προχειρισθέντες ἱερεῖς, ἀρχιερεῖς ἢ διευθύνται διαφόρων σχολῶν, ὑπερίσπισαν τὴν μεγάλην ἐνωτικὴν ἰδέαν. Οἱ ἴδιοι ἐνῶ ἠκροῶντο τὴν θεολογίαν ἐδίδασκον ἐν τῷ αὐτῷ παιδευτηρίῳ τὴν ἑλληνικὴν φιλοσοφίαν μετ' ἀρκετῆς ἐπιτυχίας. Ὑπῆρξαν ὅμως καὶ οἰκότροφοι, ὀρθόδοξοι τὸ θρήσκευμα, οἵτινες ἀποπερατώσαντες τὰς ἐν τῷ ἑλληνικῷ ἐκπαιδευτηρίῳ σπουδὰς των καὶ γνωρίσαντες ἐκ τοῦ σύνεγγις τὰς καθολικὰς ἰδέας, ἐπέστρεφον φανατικώτεροι παραμένοντες μονομερεῖς εἰς τὰς περὶ τῆς Καθολικῆς Ἐκκλησίας ἀπόψεις των.

Πῶς ἐξηγεῖται ὅμως αὕτη ἡ συρροὴ ὀρθοδόξων εἰς μίαν σχολὴν καθολικοῦ δόγματος, προοριζομένην διὰ καθολικοὺς Ἕλληνας; Ἐν πρώτοις ὁ ἑλληνικὸς χαρακτήρ καὶ ἡ φήμη, τῆς ὁποίας ἔχαιρε ἐν τῇ Δύσει ἡ ὡς ἄνω σχολὴ ἀπὸ ἐκπαιδευτικῆς κυρίως πλευρᾶς ἀπετέλεσε τὸν κυριώτερον λόγον. Κατὰ δεύτερον λόγον ἐκ μέρους ἀμφοτέρων τῶν μερῶν δὲν ἐλαμβάνοντο αὐστηραὶ προφυλάξεις καὶ ἀπαγορεύσεις ὡς πρὸς τὰς σχέσεις των.

Ἡ γεραρὰ σχολὴ τοῦ Ἀγ. Ἀθανασίου ἔλαβεν ἐπίσης καὶ ἐθνικὴν ὄψιν ὡς στάδιον ἐθνικῆς διαπαιδαγωγήσεως εἰς τὸ ὁποῖον ἐγυμνάσθη ἡ ἐθνικὴ ψυχὴ καὶ ἠθλήθη ὁ πατριωτισμὸς καὶ δὴ ὁ βυζαντινισμὸς. Ἐκεῖ μαζὶ μὲ τὸ ἐθνικὸν φρόνημα καὶ τὰ ἑλληνικὰ γράμματα, ἡ ἐνωτικὴ ἰδέα ἐζωογονήθη καὶ ἐθερμάνθη βραδέως μὲν ἀλλὰ σταθερῶς. Κατὰ τὴν περίοδον τοῦ πολέμου ἐπαρηγόρησε καὶ ἐνίσχυσε τοὺς κακουχημένους Ἕλληνας μεταναστεύοντας εἰς τὴν ἀλλοδαπήν. Συνεκράτησε τὴν ἐθνικὴν ψυχὴν ἄγρυπνον, διέσωσε τὴν ὀρθόδοξον χριστιανικὴν πίστιν, ἐξεπαίδευσε καὶ ἐγαλούχησε τοὺς Ἕλληνας διεσπαρμένους, ζητοῦντας οὐ μόνον τὴν σωματικὴν διατροφήν ἀλλὰ τὴν διανοητικὴν καὶ πνευματικὴν τοιαύτην.

Ὅθεν δικαίως καὶ ἡ Ἐκκλησία μας περιβάλλει μετὰ ζωηροῦ ἐνδιαφέροντος τὴν γεραρὰν σχολὴν τοῦ Ἀγ. Ἀθανασίου καὶ τοὺς ἀποφοίτους αὐτῆς κληρικοὺς, μνήμων τῶν προσπαθειῶν ὧν κατέβαλεν παντοιοτρόπως διὰ τὴν πραγματοποίησιν τοῦ διακαοῦς ἐκείνου πόθου τοῦ Σωτῆρος "ἵνα πάντες ἔν ὧσιν".

Γιαννισόπουλος Π.



C'è qualcosa  
che non va....

-Troppi cavalli!



# dal tavolo di redazione

Ex Libris  
I. R. LAITANO

Siamo onorati di aver ricevuto consigli e suggerimenti da più parti sia per iscritto che a viva voce. Noi, da parte nostra, apprezziamo tanto la lode che la critica: la prima ci è di incoraggiamento, la seconda di impulso per migliorare e cercare di colmare le immancabili lacune.

Vogliamo - acciocchè i lettori comprendano lo stato delle cose - fare alcune precisazioni in proposito. La rivista viene dattiloscritta su matrici cerate che difficilmente possono essere corrette senza lasciare i segni che stancano l'occhio e non permettono alla pagina che esca dal ciclostile con la desiderata chiarezza. E' molto lontano dalla realtà chi pensa per la nostra rivista alle prime e tanto meno alle seconde bozze.

Per quanto riguarda la forma occorre aver presente la composizione internazionale del nostro Collegio; di conseguenza spesso quelli che scrivono non sono italiani e torna a loro lode riuscire ad esprimere con precisione le proprie idee in lingua straniera, anche se in forma letterariamente non eccelsa. Per gli altri articoli scritti da italiani, se non si varca la soglia dell'arte è forse ciò imputabile a colpa? Per scrivere bene non basta volere scrivere bene; bensì occorrono quelle doti peculiari che fanno di chi scrive una penna ed uno stile: qualità naturalmente che non tutti possediamo. D'altronde non è il

la letteratura il fine della nostra modesta attività dilettantistica sulle pagine del "S. Atanasio".

Noi, ciononostante, ci siamo sforzati e continueremo i nostri sforzi a renderci interessanti, ad essere chiari, corretti e, se possibile, piacevoli. Siamo tuttavia convinti che anche dopo aver messo tutta la cura, la vigilanza e l'attenzione di cui possiamo disporre, vi rimarranno ancora degli errori, errori di idee, di forma, di impaginazione, di dattilografia. Il lettore intelligente distinguerà quali di essi deve attribuire alle dita, quali alla nostra imperizia giornalistica e quali infine alla nostra non ancora completa e matura formazione culturale.

\* \* \* \* \*

"Dogmatismo"



Annaffiare o non annaffiare?

# GIORNO DI FESTA

" Gli Apostoli, pregando, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva sempre più, e il numero dei discepoli si moltiplicava in Gerusalemme. (Att. 6, 6)" Le stesse parole si possono ripetere per l'avvenimento della Domenica 23 luglio nel nostro collegio. Un po' prima delle nove si sentì suonare gioiosamente la campana della chiesa e quella interna del chiostro, chiamando superiori ed alunni, che già si indirizzavano verso il piazzale della chiesa. Cosa accadeva? Era arrivato il vescovo di Rieti, nostro ordinario durante la permanenza estiva a S. Anatalia. Con grande gioia e calorose acclamazioni venne accolto da tutti perchè non veniva per una semplice visita ma per conferire ad alcuni dei nostri compagni un dono spirituale, divino. Dopo alcuni minuti un piccolo corteo formato dagli alunni del Collegio e dai Superiori entrava in Chiesa. Mentre l'Ecc.mo Vescovo pregava davanti al Santissimo, il resto del corteo univa le sue preghiere a quelle del Pastore cantando il "Ton Despotin". In un ambiente silenzioso, calmo e nello stesso tempo commovente si iniziava la funzione liturgica, durante la quale S. Ecc. Mons. Cavanna conferì il diaconato a Vidalis Marco e Freris Giorgio, entrambi dell'arcidiocesi di Atene ed a Foscolos Nicola della diocesi di Tinos; l'esorcistato e l'acolitato a Palamaris Nicola dell'arcidiocesi di Atene e Voutsinos Antonio della diocesi di Sira. Così con l'imposizione delle mani del vescovo e con le preghiere di tutti i presenti la schiera dei diaconi di quest'anno raggiungeva il numero di tredici, forse per la prima volta nella storia del collegio.

La funzione, tanto ben riuscita anche nel suo aspetto cerimoniale sotto la direzione di così esperti cerimonieri, Mons. Arrighi, il quale da anni prende parte attiva in questo giorno e il Rev.mo Padre Spirituale che infaticabilmente già dalla vigilia aveva tutto preparato, finiva verso le 10,30. Mentre il corteo usciva dalla Chiesa il coro del collegio con più grande gioia ed en-

tusiasmo intonava il " Polichronion " per colui che conferì un così grande dono ai nostri compagni. La festa non terminò con la sacra funzione. Non trascorse più di mezz'ora che una voce si sentì: Arriva il Cardinale. Prima che la macchina giungesse al Collegio già tutti con a capo l'ordinario del luogo aspettavamo sotto il piazzale per accogliere Sua Em.za il Card. A Cicognani che veniva ad aumentare la gioia dei suoi figli in questo fausto giorno di festa, unico durante i tre mesi della villeggiatura. Però non è voluto venire solo. Si trovava a Roma per affari della sua diocesi l'Arcivescovo di Atene Mons. Benedetto Prindesis, ordinario di tre degli ordinari. Sua Eminenza non perdette l'occasione e lo invitò ad accompagnarlo.

Dopo una breve visita in Chiesa l'Em.mo Porporato volle intrattenersi con gli alunni, diventando così giovane coi giovani, e parlare con loro a lungo. Tutti radunati intorno al Cardinale gli Ecc.mi Vescovi, i superiori ed alcuni degli invitati si trovarono a partecipare della nostra gioia. Si trascorse più di un'ora conversando cogli illustri ospiti.

Verso l'una la stessa campana, che poche ore prima annunciava l'arrivo di sua Eminenza e dei Vescovi, interrompeva, l'amabile conversazione per andare a pranzo. In una circostanza simile non si può finire un pranzo senza esprimere la nostra gratitudine ai presenti che hanno voluto onorare e dare più enfasi alla nostra festa. Perciò il Rev.mo P. Rettore si alzò per pronunciare in nome di tutti alcune parole di ringraziamento verso Iddio che quel giorno concesse in modo speciale abbondanti grazie al Collegio; parole di gratitudine e riconoscenza verso quelli che hanno accettato l'invito, specialmente Sua Eminenza e i Vescovi.

Gli applausi non erano ancora finiti che si alzava per parlare Mons. Prindesis, spinto forse dalla gioia che sentiva vedendo tanto vicino al sacerdozio i suoi futuri intimi collaboratori di cui ha tanto bisogno, per ringraziare la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale in presenza del suo Em.mo Card. Segretario che tanto lavora per la sua diocesi, i superiori del Collegio che formano i suoi futuri leviti ed il Vescovo Ordinante. Ai due oratori, dopo alcuni minuti rispondeva Mons. Cavanna, esprimendo la sua felicità per aver potuto concedere ai suoi diocesani estivi la grazia sacramentale, quella de

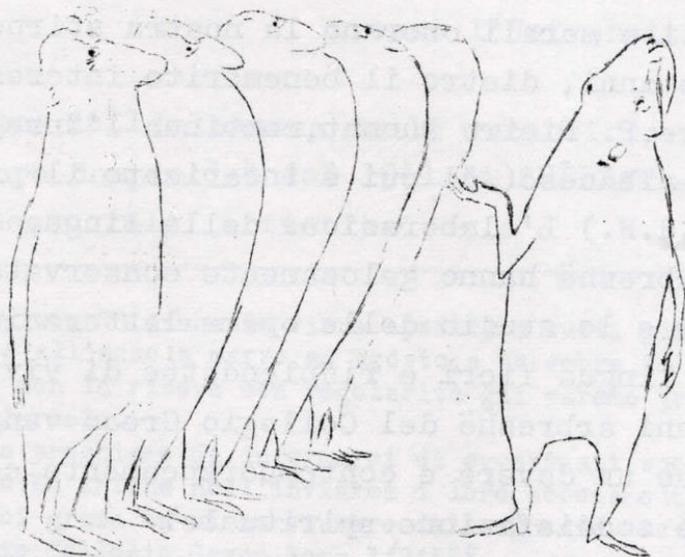
gli Ordini, per aver potuto rendere un servizio alla Chiesa ed alla S. Sede che in quel momento rappresentava Sua Eminenza. Infine Sua Eminenza non potè tacere. Ha voluto manifestare con alcune parole la sua gioia e commozione che sentiva trovandosi tra alcuni dei suoi figli i quali si preparano per predicare domani la parola di Dio. Ci incoraggiò a continuare sempre con più grande amore e volontà la strada che abbiamo intrapreso, preparandoci meglio a saper vivere domani tra i fratelli separati e fertilizzare, per quanto è possibile, il terreno per la così desiderata unione dei cristiani.

A tutti i partecipanti alla festa abbiamo manifestato tutti insieme la nostra gratitudine cantando il "Polichronion".

Il tempo però passava e già eravamo nel pomeriggio. L'ora delle partenze era arrivata. Già Mons. Cavanna ci aveva lasciati. Verso le cinque tutti radunati sotto il piazzale della Chiesa salutavamo l'Em.mo Porporato e l'Ecc.mo Arcivescovo di Atene che ci lasciavano per ritornare a Roma.

Antonio Vutsinos

A scuola



Le varie posizioni sono: attenzione, super-attenzione, extra-attenzione, iper-attenzione e... attenzione assoluta!

# "PICCOIA POSTA,"

## Autorevole e lusinghiera recensione

"Benchè ciclostilata, questa rivista, che rappresenta un campo culturale dove vanno esercitandosi le nuove penne degli alunni del Collegio Greco, sempre più va distinguendosi per la tenerezza dei sentimenti, per la precisione dei pensieri felici e nobilitanti ed infine per la scioltezza dello stile che la rende molto piacevole.

Com'è noto il Pontificio Collegio Greco, dove si preparano chierici che più tardi saranno ordinati sacerdoti, annovera un numero ben nutrito di Italo-Albanesi della Calabria e della Sicilia, che con le loro qualità intellettuali e morali onorano la nostra stirpe. In Collegio, da tre anni, dietro il benemerito interessamento del Rettore, P. Pietro Dumont, continua l'insegnamento della lingua albanese (di cui è incaricato il prof. Ernest Koliqi. N.d.R.) L'elaborazione della lingua degli avi che gli Arbreshë hanno gelosamente conservato lungo cinque secoli e lo studio delle opere letterarie nelle quali quella lingua fiorì e risplendette di vivida luce, dagli alunni arbreshë del Collegio Greco vengono considerati come un dovere e contemporaneamente come una ineguagliabile soddisfazione spirituale".

Dato uno sguardo sull'attività degli ex-alunni, ora parro

ci o viceparroci nelle diocesi di Lungro e Piana degli Albanesi, la recensione continua riassumendo alcuni arti  
coli e termina nel modo seguente:

Agli alunni del Collegio Greco, senza distinzione di nazionalità, indirizziamo una lode ed un augurio per lo zelo che manifestano nella redazione di questa rivista, la quale manifestando la serietà della preparazione che ricevono in quel rinomato seminario, testimonia fin d'ora il valore che l'apostolato loro avrà nel futuro nelle diocesi dove essi eserciteranno la missione di civ  
lizzazione e di elevazione spirituale. (+)

Ernest Koliqi

Ordinario di lingua e letteratura albanese

presso l'Università di Roma

(+) Traduzione dall'albanese della recensione apparsa sul numero doppio 3-4 del 1961 di SHEIZAT - Rivista culturale, sociale, artistica.

La rivista "S. Atanasio" viene spedita a tutti gli ex-alunni tre volte all'anno: a marzo, ad agosto, a novembre. In caso che qualcuno non la riceve con regolarità gli saremo grati se vorrà segnalarcelo.

Così pure preghiamo di informarci di eventuali spostamenti di domicilio. Ed infine nell'inviarci i loro abbonamenti farebbero cosa a noi grata se si servissero del seguente c.c.p.:

Pontificio Collegio Greco-Roma 1/24558.



Se fugace è il tempo, duratura è la memoria che l'uomo ne serba. Tanto più vivido e toccante è il ricordo quanto più lieti e gai sono gli eventi che il tempo come ricettacolo racchiude in se. Andando indietro con la mente ci troviamo in un punto di partenza in una data che segna il seguito di questa cronaca. Ed eccoci di nuovo a voi, cari lettori, con la stessa monotonia, con gli stessi colori sfocati nel rappresentarvi la cronaca del Collegio.

14-3-1961 festa di S. Benedetto abate. Non pochi degli ex alunni ricorderanno con nostalgia questa festa di famiglia per la casa di S. Atanasio. Essa è tutta intimità che trova il suo compendio nella S. Messa celebrata in Cappella dal P. Rettore e superiori. Il Santo a cui in questa ricorrenza rivolgiamo con slancio i nostri canti è un po' l'auriga della nostra casa. Il suo motto "Ora et labora" forma la direttiva proposta a noi alunni. La tavola ogni anno è presenziata da illustri ospiti, amici del collegio. Oggi tra essi fanno spicco S. Em. za il Card. A. Cicognani, S. E. Mons. R. Baratta Arcivescovo di Perugia, S. E. Mons. G. Testa, il Rev. mo Abate Primate dei Benedettini B. Gut, l'Esarca di Grottaferrata T. Minisci, il Rev. mo Mons. A. Giovannelli Sostituto della Sacra Congregazione Orientale, il Rev. mo Mons. S. Garofalo rettore magnifico di Propaganda Fide ed altri. L'Em. za il Cardinale intrattentosi in una paterna conversazione con gli alunni ha ancora una volta dato prova del Suo interessamento per il nostro benessere. Tutto si è concluso con una foto ricordo.

18-3-1961. Ci sono dei giorni in Collegio che il P. Rettore con un motto speciale e significativo suole chiamarli: "Giorni di grazia". Quest'oggi è uno dei tanti che il Collegio vive ed ha vissuto nella sua storia. Tre dei nostri compagni di rito latino ricevono il suddiaconato dalle mani di S. Em. za il Card. Luigi Traglia nella Basilica Lateranense. Essi sono N. Foscolos della diocesi di Tinos, M. Vidalis e G. Freris dell'arcidiocesi di Atene.

19-3-1961. Tenendo fede alla disposizione del regola

mento e soddisfacendo alle esigenze dello spirito, il Collegio gode della grazia del ritiro spirituale predicato questa volta dal Rev.mo P.C. Boyer. Tutti conosciamo la valentia di questo pio sacerdote tutto dedito per la gloria della chiesa di Cristo.

23-3-1961. Esami interni di liturgia orientale a conclusione del corso del Padre Spirituale Oliviero Raquez liturgia latina e greco liturgico a conclusione del corso del P. Martino Van den Heuvel, economo del Collegio.

7-4-1961. Una tradizione creatasi di recente vuole, per non dire esige, che ogni anno dopo la "Settimana Grande" si faccia una gita, che ci piace chiamare "sportiva", a Grottaferrata tra le mura della vetusta Abbazia di S. Nilo dove l'emblema della mucca allattante trova la piena realizzazione. La nostra squadra formata a mo' di mosaico (difatti molti dei componenti perciò che riguardano il gioco di calcio risalgono ai tempi più lontani) è prevalsa con il punteggio di 4-1 su una squadra che, pur organizzata in tutti i settori, non ha saputo resistere al tempo. Il "cosmatesco" è di molto più recente del nostro!

8-4-1961. Gita a Gaeta attraverso un percorso studiato attentamente da P. Rettore che desidera vivamente non solo lo svago ed il riposo delle nostre membra bensì l'arricchimento dello spirito. Attraversiamo i castelli romani: Albano, Ariccia, con una piccola sosta a Ninfa per poi raggiungere Gaeta. Visita d'interesse culturale alla città e proseguimento per la Montagna Spaccata, Grotta del Turco, veri gioielli della natura che esprimono l'idea del Sommo Bello. Chi sa quanti, se non avvezzi all'osservazione ed alla contemplazione, ci avrebbero fatto ricordare l'orda del Turco! Ritorno a casa per Latina e Ciisterna. Qui l'Apostolo ci richiama sulle sue orme e fermatici abbiamo cantato vespro. È stato il nostro primo tributo all'anniversario della venuta di S. Paolo in terra latina.

15-4-1961. Un lieve levantino spira per i corridoi del Collegio. Qualcuno dal naso fino fiuta bonaccia. C'è chi è scettico; si ricorre allora a chi è del luogo e conosce questi venti non comuni a Roma. I pronostici di una

buona pesca sono generali. La campanella ci chiama a pranzo; apprendere posto a tavola sono diversi padridai volti abbronzati e sorridenti. Si sentono sussurrare i nomi dell'Archimandrita dell'ordine aleppino P.A. Kassis, P.B. Samman assistente dell'ordine, -questi ha un fare tutto particolare come se l'ambiente non gli è affatto nuovo, il ricordo di essere stato alunno del collegio lo ringiovanisce e si sente giovane tra i giovani- , P. R. Zaloum anch'egli ex-alunno del Collegio e P.G. Salem. Era normale che spirasse levante! Un dolce squisito a base di pistacchi di Aleppo fa dire a qualcuno di noi : " Chi ben incomincia è alla metà dell'opera"! Le reti sono già in acqua. Il pranzo ha termine e tra una sigaretta e l'altra si tirano le reti. Una somma di lire 75.000 con magnanimità è offerta dalla comunità Aleppina agli alunni del Collegio per una gita! Un plauso caldo e un ricordo filiale sono l'espressione più sincera del nostro affetto.

16-4-61 Data questa che rimarrà certamente nella storia del Collegio tra le memorabili. I motivi sono vari ma restringendo la lunghezza- raggio troviamo che qualcosa del tutto propria alla casa di S. Atanasio è stata messa alla luce di tutto un mondo che ci segue e ci osserva da lontano perchè le nostre tradizioni sono anche le loro. Il Collegio di S. Atanasio ha aperto il suo scrigno per depositarvi ancora una volta tra i tanti gioielli un nuovo diamante, una di quelle perle preziose orientali. Il fatto che a depositarla sia stato lo stesso Vicario di Cristo consacrando arcivescovo il Rev.mo P.A. Coussa e che ha chiamato alla Santa opera gli Ecc.mi vescovi G. Mele, G. Perniciaro e l'Esarca T. Minisci, tutti ex-alunni del Collegio, nonchè altri prelati del mondo orientale e noi giovani alunni, affidando lo splendore del culto, ci rende orgogliosi e ci è di sprone a tener alta la bandiera di S. Atanasio, focolare dell'Oriente cristiano a Roma.

20-4-61 Ospite gradito del Collegio il Rev.mo Arciprete della Cattedrale di Atene Mons. Basilio Gavathas. La sua presenza in Collegio protrattasi per una quindicina di giorni allo scopo di un salutare riposo è valsa a farci conoscere le sue doti e la sua apertura di animo per ciò che riguarda la tradizione orientale. Per

circostanze di cose in questo stesso periodo il Collegio ha avuto l'onore di accogliere il Rev.mo P. Garò dello Esarcato di Atene e il Rev.mo Priore di Chevetogne T. Becquet.

23-4-61 Il neo-consacrato Arciv. di Gerapoli di Sira S.Ecc. Mons. Coussa ha celebrato nella Chiesa di S. Atanasio in Roma il suo primo pontificale. Concelebranti lo Archimandrita dell'ordine Aleppino P.A. Kassis, il Rev.mo Assistente dell'ordine P.B. Samman, il Rev.mo P.G. Agamy, il Rev.mo P.G. Salem e il novello sacerdote dell'ordine P.T. Kabbabe, rappresentante del Collegio il nostro P. Rettore l'Archimandrita Pietro Dumont. Hanno assistito al sacro rito il Rev.mo Archimandrita Edelby e i famigliari dell'illustre presule. Alle ore 10 S.S. Giovanni XXIII riceveva in udienza gli orientali residenti a Roma guidati da illustri prelati della chiesa orientale con a capo S.Em.za il Card. A.G. Cicognani. A far corona al Santo Padre erano in primo piano gli alunni del collegio con gli Ecc.mi Vescovi G. Mele e G. Perniciaro.

30-4-1961 Il Collegio vive una delle tante sue giornate di gloria. Le volte della maestosa Basilica di S. Paolo echeggiano dai canti bizantini. S.Ecc.za Coussa celebra un solenne pontificale con l'assistenza dello Em.mo Card. Cicognani.

2-5-61 Ricordare che questa è una giornata di festa per il Collegio è cosa che ci sembra superflua; tutti lo sanno alunni ed ex-alunni perchè tutti figli di quello unico Padre, luminaire della madre Chiesa, S. Atanasio. I telegrammi che il P. Rettore porta tra le mani sono segno evidente di un intimo attaccamento alla vecchia casa S. Atanasio patrono del Collegio. L'omaggio più gradito che quest'anno abbiamo avuto l'onore di offrire al Santo è stato il solenne pontificale celebrato in tutta la sua maestosità da S.Ecc.za A. Coussa. Una lauta mensa onora gli illustri ospiti: l'ecc.mo Arcivescovo, le Ecc.ze Rev.me Mancini, Katkoff, il primate dei padri benedettini B. Gut, Mons. Giovanelli sostituto della sacra Congregazione orientale, il Rettore Magnifico della Pont. Univ. Gregoriana il Rev.mo P. P. Muñoz Vega accompagnato dallo illustre Teologo E. Dhanis, prefetto degli studi.

Parole calde rivolgeva il P. Rettore all'illustre presule che a sua volta rispondeva ricordando con nostalgia i suoi anni trascorsi in Collegio come alunno ed elogiando i padri benedettini di allora suoi superiori e sempre accorti amministratori della casa di S. Atanasio. I suoi occhi erano però fissi su noi alunni animandoci a percorrere con slancio ed entusiasmo il percorso intrapreso sino al raggiungimento della meta radiosa: il Sacerdozio. Se lo spirito ha avuto la sua parte in questa circostanza non è mancato il ricordo della materia, di ciò che mostrasse in maniera palpabile quanto reali e vive fossero le espressioni. Una somma non del tutto comune è stata messa a disposizione degli alunni per una gita, eh che gita!

14-5-61 Festa dei 380 Martiri. Traiamo lo spunto da questadata commemorativa per presentare la già ben nota figura del Diacono a vita di rito orientale il Rev. Romano Ciprianovic che in occasione di questa solenne circostanza ha funzionato da diacono nella divina liturgia celebrata in S. Atanasio dando prova della esemplarità e della solennità che il diacono deve manifestare nei sacri riti. Si è intrattenuto in Collegio per circa due settimane per poi ritornare a Chevetogne dove vive da circa un ventennio. Il Ciprianovic è stato alunno del Collegio negli anni 1924-28

5-6-61 E' stato ospite del Collegio l'ex-alunno Papàs Samengo, ora assistente eccl. diocesano dell'unione Uomini di Azione Cattolica della diocesi di Lungro per partecipare ad un convegno nazionale di categoria tenuto nel " Centro Internazionale Pio XII per un Mondo Migliore".

18-6-1961 S. Em. za il Card. Bea presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani si trova in mezzo a noi nella maniera più intima: a pranzo. Il Rev. mo P. Rettore dopo averlo ringraziato per averci onorati della Sua paterna visita ha presentato i giovani delle varie diocesi che formano il Collegio. Attratto da qui lo spunto per formulare l'augurio per il riavvicinamento dei cristiani. Ha inoltre messo in rilievo il compito delicato che dovremo noi alunni compiere quando saremo sacerdoti presso le nostre diocesi che hanno l'o-

nore di rappresentare gli anelli di congiungimento tra l'occidente e l'oriente separato. Di questo l'Em.mo Porporato ha provato un profondo compiacimento che è sfociato in calde parole. Ha espressamente dichiarato di sentirsi lieto di trovarsi nel Collegio di S. Athasio. Ha rivissuto con nostalgia i contatti avuti con l'oriente, quell'oriente che sebbene separato da Roma fa parte della Chiesa di Cristo in virtù del S. Battesimo che ci rende figli adottivi del Dio Padre. L'unione, ha continuato il Porporato, non può essere che frutto della carità che si manifesta dimenticando il passato, vale a dire il torto e la ragione di ambedue le parti, pur rimanendo sadi nella verità della Chiesa di Cristo. A questa visita di intimità hanno preso parte vari componenti del Segretariato dell'unione tra cui il Rev.mo Mons. Willebrnds.

24-6-6I Nella vita quotidiana di ogni ambiente si ha occasione di incontrare spesso un certo numero di persone; ma questi incontri per motivi vari, sia perchè rivestono cariche come ad es. di professore, di dottore, di confessore, lasciano sempre un certo distacco. Allora ecco che si sente la necessità di fissare una data che ci permetta di incontrarli piuttosto sotto la veste di cari amici e per noi è il caso di chiamarli "gli amici del Collegio". La data scelta dal P. Rettore è la suddetta, festa di S. Giovanni Battista. Un pranzo squisito e semplice ci accomuna ai cari amici. Il Rettore sa trovare per ognuno di essi parole di ringraziamento per il contributo che durante tutto un anno assiduamente e con zelo essi hanno portato al Collegio per la gloria di Dio. Sono stati invitati in questa occasione il P. G. Bucki, il P. Bussoni, il Professore E. Koliqi, il dottor Fasanelli, il maestro Poleggi.

28-6-6I Proiezione sul monastero di Chevetogne e più dettagliatamente delle pitture di pretto stile bizantino. La Chiesa è stata consacrata il 14 sett. 1957 in presenza del Card. Tisserant dal vescovo Meleteiff. Il P. Priore del monastero che ha diretto la proiezione ha esaurientemente spiegato le diapositive inserendo quelle stilizzate immagini nella spiritualità bizantina e nella visione teologica della mistica orientale.

29-6-6I La grande festività degli Apostoli Pietro e

Paolo coincide nel nostro Collegio con la festa onomastica del P. Rettore. In questo giorno da tutti atteso esterniamo il nostro vivo ringraziamento per il lavoro compiuto durante il corso dell'anno: lavoro difficile ed alle volte duro ed improbo. Non c'è stata nessuna pompa esterna, ma tutto si è svolto nella più grande familiarità ed intimità. Alla S. Messa che ci ha tutti uniti, è seguito il pranzo dove, come al solito avvengono i brindisi. Con un caloroso discorso il prefetto A. Bellusci a nome di tutti ha espresso la riconoscenza per ogni interessamento nei nostri riguardi ed ha augurato un lungo e fecondo rettorato. A sua volta il Rettore ringraziava gli alunni dell'affetto mostrato nella presente ricorrenza. La festa si è concluso col canto del Polichronion.

5-7-6I Si parte per la villeggiatura! Tante sono le scatole e scatolette che il Signor Luigi ha schierato lungo tutta una settimana nel corridoio della portineria che c'è chi dice: "Neppure le vettovaglie di Cesare erano tante". Ciò lascia a intendere che si starà bene là dove si andrà e che chi chiama vettovaglie il cumulo di cose preparate non si sbaglia, difatti si parte per una conquista pacifica: i monti della Navegna, del Faito, e del lago Turano dove è sito un luogo ameno: la Villa di S. Anatolia.

9-7-6I Vigilia della festa di S. Anatolia patrona di Castel di Tora, piccolo villaggio a circa 2 km dalla nostra villa. La cappella è adobbata a festa per ricevere la Santa che viene portata processionalmente. Anche il Rev.mo P. Predicatore, P. Tamburi, invitato per la circostanza si trova in mezzo a noi. Con parole semplici ha spezzettato agli animi dei fedeli il pane della dottrina del S. Vangelo parlando sulla "Testimonianza" che ogni cristiano deve rendere sulla terra imitando la vita dei Santi.

10- 7- 6I Un sogno che diventa realtà. Tutti riuniti nella sala di ricreazione riceviamo dal P. Rettore i primi ragguagli sulla gita a Venezia che l'indomani intraprenderemo. Precisa gli scopi della gita alla Serenissima che sono tre: Culturale, propagandistico e di fratellanza. Ancora poche ore di sonno ed eccoci

già in pullmann diretti per Rieti dove con il treno raggiungi<sup>amo</sup> Terni. Qui cambiamo per salire sul "diretto" per Falconara Marittima; ancora un cambiamento per raggiungere alle ore 14 Rimini. Con la visita al Tempio Malatestiano ha così inizio il primo scopo della gita quello culturale. Alle 15 siamo di nuovo in treno diretti per Ravenna. Abbiamo a disposizione tre ore e mezzo per la visita ai principali capolavori dell'arte bizantina: S. Apollinare Nuovo, S. Vitale, Galla Placidia, Battistero degli Ariani e dei Cattolici: i mosaici in oro abbagliano i nostri occhi e solo così si giustifica lo spirito poco attento. Alle 19,30 si parte col "direttissimo" per Venezia con arrivo alle 22,45. Il primo incontro con la Regina dell'Adriatico è stata una esclamazione difficile a tradurre in parole. A mezzanotte inoltrata prendiamo sonno nei dormitori del seminario presso la "Salute" uno dei più begli isolotti della laguna. Il frangersi delle onde ci sussurra nel sonno tante belle e fantastiche cose che avremmo visto alla luce del sole.

12-7-61 Viviamo il primo mattino veneziano. La giornata racchiude un programma vastissimo. Alle ore 10 solenne liturgia a S. Marco; la solennità della cerimonia e le voci canore del coro attirano l'attenzione del turista che se non del tutto profano sosta per poi riprendere la sua visita. Così anche il secondo scopo della nostra gita sta per attuarsi. Alle ore 15 accompagnati da una valente guida iniziamo la visita al Palazzo Ducale. Le poche ore che rimangono per la chiusura della prima giornata sono lasciate libere; a gruppi visitiamo la città in terra ferma, ma c'è chi attratto dalla bellezza di Piazza S. Marco, dolce ritrovo dei Veneziani, preferisce sostarvi.

13-7-61. La mattinata del secondo giorno in parte è dedicata alla visita dell'Accademia dove troviamo i capolavori della scuola veneziana rappresentata dalle tele del Tintoretto, del Tiepolo, del Vicentino, dei Bellini, del Carpaccio, del Veronese ed altri autori. Il dopo pranzo, visita a Murano ed a Torcello colla bellissima chiesa di S. Fosca dove si prova una nostalgica visione d'Oriente.

14-7-61 Ultimo giorno veneziano. Alle 10 solenne <sup>liturgia</sup> liturgia a S. Zaccaria sul corpo di S. Atanasio. Hanno assistito il

metropolita ortodosso di Volos e l'archimandrita ortodosso di Venezia, i quali si sono congratulati per lo splendore della liturgia e per l'esecuzione dei canti. Ci siamo scambiate alcune parole accomiatandoci con l'augurio di poter<sup>un</sup> giorno tutti uniti il sacrificio eucaristico. Alle 11,30 siamo stati ricevuti dal Patriarca Card. G. Urbani, il quale paternamente ci accolse incoraggiandoci allo studio che definiva un mezzo di ascesa, difesa e conquista. Ci ha parlato dei suoi incontri coll'Oriente che sono stati quelli colla diocesi di Lungro e di Piana degli Albanesi. Di questi incontri porta ancora un gradito ricordo. Prima di congedarci ci ha fatto posare nella sala del trono per una foto ricordo. Il pomeriggio abbiamo avuto libera uscita ed ognuno ha visitato monumenti e chiese della città. L'ora della partenza è ormai scoccata. Il treno lascia con un sibilo la città verso la quale rivolgiamo per l'ultima volta lo sguardo. Una gondola ed il gondoliere sono l'ultima immagine dell'occhio. Un altro sibilo ed eccoci a Padova, la città del Santo; una solenne liturgia celebrata in Suo onore. Alle 11,30 un "direttissimo" ci porta ad Orte, da dove raggiungiamo Rieti per essere a casa alle 22.

Se la nostra mente è presa dalle meraviglie che ha viste, il cuore non può non esprimere la più sentita gratitudine verso chi ha contribuito alla nostra gioia. I più vivi e sinceri ringraziamenti vanno quindi all'Ecc.mo Mons. Acacio Coussa, all'archimandrita dell'ordine aleppino A. Kassis e all'assistente B. Samman. Un pensiero particolare serbiamo per il P. Rettore che ha arrotondato la cifra e che ha ideato la gita con gusto e tatto contribuendo all'arricchimento della nostra cultura.

16-7-61 A trascorrere un periodo di riposo nella mena villeggiatura di Sant'Anatolia è venuto Papàs Giovanni Stassi ex-alunno del Collegio, ora vicerettore del Seminario diocesano di Piana degli Albanesi.

23-7-61 Sacre Ordinazioni e visita di Sua Eminenza il Cardinale Amleto Cicognani e di Sua Eccellenza Mons. Benedetto Prindesis.

25-7-61 Tradizionale gita alla Navegna. Vi hanno

partecipato quasi tutti gli alunni, vi ha preso parte il P. Giovanni Stassi.

26-7-61 A farci visita è venuto l'Ecc.mo Vescovo Giacinto Gad che si è intrattenuto per una intiera giornata. E' ripartito per Roma essendo impegnato dagli affari quasi sempre motivo dei suoi viaggi alla Città Eterna.

\* \* \* \*

Lo spauracchio del nuovo anno scolastico è ancora lontano. Le vacanze continuano proficue per tutti.

Marchianò Fiorenzo



Continuiamo la pubblicazione degli indirizzi degli ex-alunni

Prossimo Oriente

- S.E. Mons. Acacio G. Coussa S. Cong. per la Chiesa Or.  
Via della Conciliazione 34, Roma
- S.E. Mons. Agapio Naum Arcivescovado Greco Catt. Tiro Lib.
- S.E. Mons. Eutimio Yuakim Vescovado Greco Catt. Zahlè Lib.
- S.E. Mons. Basilio Khuri Arcivescovado Greco Catt. Saida  
Libano
- P. Lorenzo Sawya Couvent ST Jean Khochah Libano
- F. Abramo Nehmè Couvent ST Jean Konchah Libano
- P. Crisostomo Hallaq Zouk Mikael Libano
- Mons. Nicola Burchus 161 South Beech St Manchester N.H. USA
- F. Raffaele Zalhoun Couvent S. Sauveur (Jounié) Libano
- F. Arsenio Hatem Couvent S. Sauveur (Jounié) Libano
- F. Metodio Zouhaïraty Procura degli Aleppini Rue Zabbal  
Aleppo Libano
- I. Giustino Najmy Broad Street 445 Central Falls Rhode  
Island USA
- I. Bartolomeo Samman Deir-es-Chir- Bmekkine (Aley) Libano.
- P. Serafino Kassabji-Coll. S. Giovanni B.P. 4446  
Dékouanel Libano.
- P. Atanasio Nunni-Monteverde Vecchio-Via Cavallotti 72 Roma
- P. Gregorio Hayek-Couvent S. Sauveur Saidi Libano.
- P. Giovanni Haddad Damour Libano.
- P. Giuseppe Nakleh-procure Salvatorienne-Placa Dabbas  
Rue Moukalsie Béirut Libano.
- P. Eutimio Skaff Via Cavallotti 72 Roma.
- P. Yuakim Saba Couvent S. Sauveur Saida Libano.
- P. Giovanni Adel Elya S. Basil's seminary-Methuen  
Massachussetts USA.
- P. Teofilo Kabbabe
- P. Lorenzo Faical Arcivescovado Greco Catt. Tiro Libano.
- Mr. Bishara Francis 60 Wadi Street Haifa Israel.
- Fr. Giovanni Frejatte



Ex Libris  
I. R. LAITANO

Consiglio di direzione: Masi Francesco

Marchianò Fiorenzo

Salachas Demetrio

Fortino Elef. Franc.

Faraco Giuseppe.

Collaboratori : Superiori del collegio  
Alunni, Ex-alunni, in-  
vitati.

Conto Corrente Postale: Pont. Collegio Greco

Roma, 1/24558

Abbonamento L. 300